NOVEMBRE/DICEMBRE 2008

amico 50°

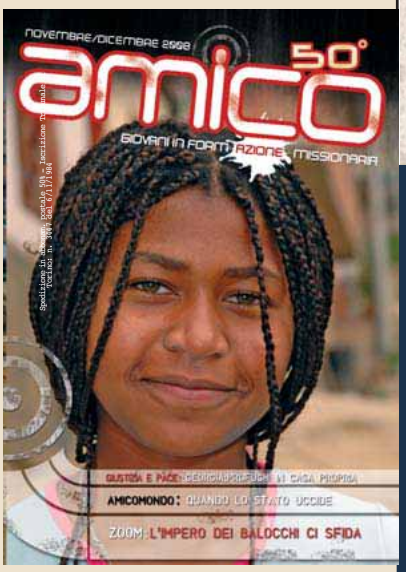
GIOVANI IN FORMAZIONE MISSIONARIA

Spedizione in abbonam. postale 50% - Iscrizione Tribunale di Torino: n. 3447 del 6/1[illegible]4

GIUSTIZIA E PACE: GEORGIA:PROFUGHI IN CASA PROPRIA

AMICOMONDO: QUANDO LO STATO UCCIDE

ZOOM: L'IMPERO DEI BALOCCHI CI SFIDA



á Editore:
«Missioni Consolata Onlus»

á Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
Tel. 011.44.00.400
Fax 011.44.00.459
amico@missioniconsolataonlus.it
www.missioniconsolataonlus.it

á Direttore responsabile
Francesco Bernardi

á Redazione
U. Pozzoli (direttore editoriale) - M. Bello L. Lorusso - Laici e giovani Imc

á Segreteria
Franca Fanton

á Amministrazione
Guido Filipello

á Progetto e realizzazione grafica
Stefano Labate

á Stampa
Gruppo grafico editoriale
G. Canale e C. spa. Borgaro T.se (TO)

Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: Banca Intesa BCI n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122
IBAN: IT16 V030 6901 1220 0000

Fotografie: Archivio Imc, Cam-Torino, Elledici Multimedia, Gaspani, Gwingianna, Lotito, Marengo, Nova T., Pagliassotti, Pozzoli, Ronco, Sozzi, Testa.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

SOMMARIO

NOVEMBRE 2008
DICEMBRE

numero

3 caro amico

4 zoom
L'impero dei balocchi ci sfida

11 amicomondo
Quando lo stato uccide

15 vita e ambiente
Responsabilità e speranza

16 per la preghiera
Ave Maria, madre della gioia

18 bibbia on the road
Chi è Gesù di Nazaret: il Verbo di

20 voce nel deserto
Pregare, ma... perché?

22 giustizia e pace
Georgia: profughi in casa propria

24 gli altri e noi
Piccoli angoli di Romania

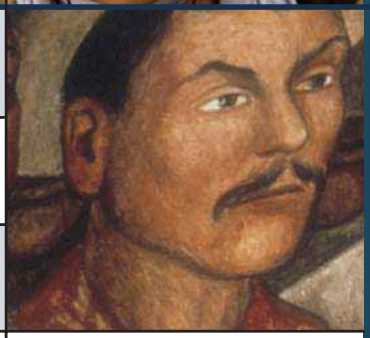
26 e-mail dalla missione

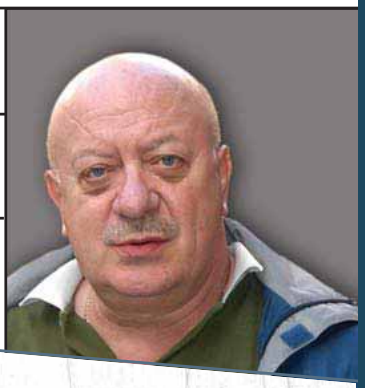
28 il brufolo sul naso

29 parole giovani

30 parole di corsa

31 links





caro amico

È stato un anno importante. Guardandosi alle spalle non possiamo notare con un certo compiacimento il pezzettino di strada che siamo riusciti a percorrere. Innanzitutto perché abbiamo festeggiato il 50° compleanno della nostra rivista, coinvolgendo in questa celebrazionei tanti collaboratori di AMICO che si sono succeduti nella redazione di queste pagine. L'occasione di spegnere insieme le candeline ci ha permesso di fermarci, guardare al passato, fare il punto della situazione e guardare al futuro con rinnovato entusiasmo.

In secondo luogo perché quest'anno è stato segnato dalla pubblicazione di ben due numeri speciali: il primo, pubblicato a marzo, è stata un edizione «maggiorata», di ben 64 pagine. Una vera e propria strenna di compleanno. Il secondo, era il numero scorso: una documentazione dei temi e degli avvenimenti del Consolata Happening (Convegno giovanile celebratosi ad aprile nel Centro di Animazione dei missionari della Consolata di Torino) prodotto interamente dagli stessi partecipanti, autori originali di testi, foto e vignette.

Infine, perché Amico da quest'anno ha trovato posto nel Web, attraverso il sito internet dei Missionari della Consolata della Regione Italia. Ebbene, per dirla tutta, a quest'ultima fase stiamo ancora lavorando per cercare di riuscire a rendere disponibile l'archivio degli ultimi due anni della rivista e iniziare dal prossimo gennaio a seguire di pari passo l'uscita della versione cartacea. Sarà così ben presto possibile avere accesso ai singoli articoli, soprattutto quelli che possono servire maggiormente ad animare gruppi ed incontri di soggetto missionario.

Insomma, Amico non molla! Ti aspettiamo per un 2009 da condividere insieme. Non ti anticipiamo nulla; soltanto un piccolo accenno al tema generale dell'anno, che in realtà saranno due: l'interculturalità e i diritti dei minori, visto che quest'anno si celebrano cinquant'anni dalla pubblicazione della Carta dei diritti del fanciullo. Un'occasione da non perdere per riflettere e animare missionariamente le nostre comunità.

E visto che di fanciulli stiamo parlando, lasciamoci con gli auguri più cari nel fanciullo che nasce a Betlemme, fonte di consolazione e di speranza per tutti i popoli.

Caro Amico, BUON NATALE!

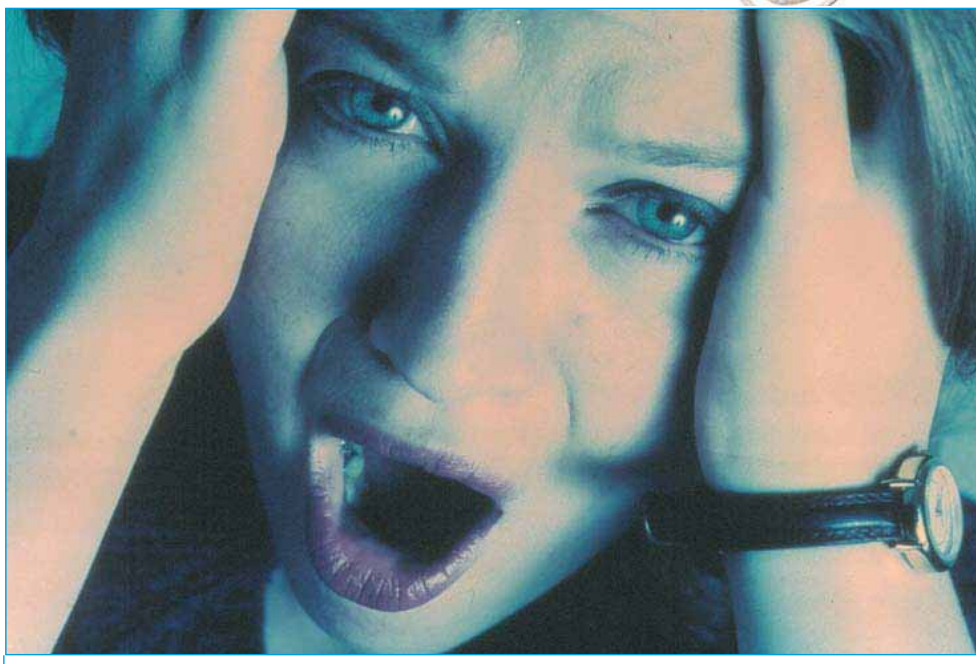
ZOOM IN

di Gianni Musso

Divertimenti? Bando alle mode e avanti con le proposte positive. È l'invito che ci rivolge Gianni Musso, autore di questo articolo e di un libro sullo stesso argomento appena uscito e intitolato: «L'impero dei balocchi trema?» Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2008

L'IMPERO DEI CI SFIDA

Un tempo c'era Pinocchio che gongolava per essere arrivato nel «paese dei balocchi» e veniva imbrogliato dal gatto e dalla volpe, tragedia che si ripete ancora oggi, con l'unica differenza che le trappole in circolazione sono molto più sofisticate ed accattivanti….

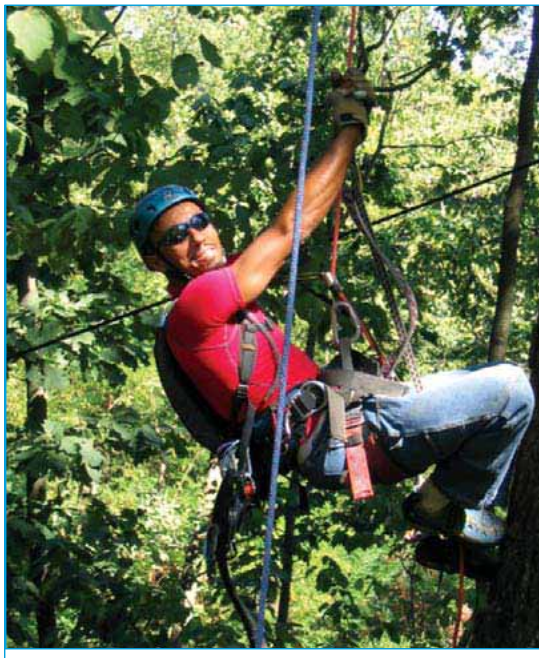


Se consideriamo il quadro generale in cui si inserisce il divertimento dei giovani oggi, comprendiamo subito il motivo dell'allarmismo suscitato dai nostri mezzi di comunicazione: aumento del tempo libero e dei mezzi di divertimento a disposizione, allentamento del controllo sociale e genitoriale, spostamento degli orari verso la notte, continue sollecitazioni al consumo, sperimentazione di sempre nuove droghe (nel controllo stradale notturno effettuato a fine agosto nei pressi di Verona è risultato positivo al controllo antidroga più del 40% dei fermati) e «giochi estremi»: ce n'è abbastanza per farne una miscela esplosiva. In questa situazione diventa sempre più urgente riflettere e lavorare sul versante della prevenzione, dell'informazione, cercando di sviluppare una strategia aggressiva: non aspettiamo che le mode ci travolgano, ma facciamo e aderiamo a delle proposte positive ed entusiasmanti.

Le due radici del divertimento

Prima di entrare nel vivo del discorso, è necessario stabilire cosa si intende per divertimento. Credo che possiamo essere abbastanza d'accordo nel definirlo qualcosa di gratificante che avviene nel tempo libero, avente le caratteristiche della gratuità (qualcosa che non si è obbligati a fare, che non deve avere tutte le caratteristiche del lavoro, cioè di un'attività sovente non troppo piacevole, svolta in cambio di una remunerazione), della creatività (contro la monotonia, la routine, l'aridità e la ripetitività di tanto lavoro moderno) e della ricreazione (per rigenerare quelle forze che il lavoro e i problemi hanno depauperato). Penso poi che tutti concorderanno sul fatto che c'è modo e modo di divertirsi. Schematizzando al massimo, diciamo che possiamo incontrare una forma di divertimento costruttiva e una distruttiva, un «modo cristiano e uno pagano» di divertirsi. Il divertimento, infatti, rimanda fortemente a due differenti orizzonti e stili di vita. Ovviamente questi due tipi difficilmente si trovano allo stato puro.

Il primo orizzonte è quello cristiano/biblico, in cui — seppur il fatto venga ignorato dai più — è dato grande rilievo alla festa, al gioco, al tempo libero e al riposo. Addirittura, queste quattro realtà prendono senso e luce dal riposo di Dio, di cui sono un'imitazione e dal riposo futuro, di cui sono un anticipo. Quando ci divertiamo in modo sano stiamo pregustando il paradiso! Nella bibbia, festa e gioco sono manifestazioni e celebrazioni dei doni ricevuti da Dio, della vita anzitutto e poi della liberazione dal faraone, che aveva imposto al popolo di Israele un lavoro da schiavi. È stato proprio il cristianesimo a difendere il valore del riposo come liberazione dell'uomo



(si pensi alla polemica di Gesù sul sabato), considerato perciò un diritto e un dovere per tutti, dono di Dio. In questa prospettiva, il divertimento può abbracciare attività molto varie, da quelle legate allo sport ed alla musica a quelle più culturali, spirituali e tutti ogni tanto ne hanno bisogno a meno che, come i geni, gli eroi od i santi, siano riusciti a unire il piacere al dovere, trovando godimento in forme sempre più elevate di evasione, finalmente ricavando la più

alta soddisfazione nel compimento eroico del proprio dovere, dall'amare Dio e il prossimo (pensiamo, ad esempio, ad uno scienziato che lavori giorno e notte per trovare al più presto un rimedio efficace contro l'Aids). Se si esce da questo schema, si corre invece il rischio di affrontare il tempo del lavoro, dell'impegno, come qualcosa di alienante e senza senso. Ecco che allora la soddisfazione che appaga viene ricercata spasmodicamente nel divertimento, vissuto come un momento di sganciamento totale dalle realtà importanti della vita (quali Dio, la vita oltre la morte, il senso morale che ricerca il bene ed evita il male: il divertissement di Pascal). In questo caso, divertire significa allontanare, dimenticare i problemi della vita, concepita in modo sbagliato, materiale. Come dire: meglio cogliere l'attimo fuggente, sfruttare al meglio tutte le occasioni e non farsi troppi scrupoli; in fondo si vive una sola volta.

La sfida della musica

Uno degli «ingredienti» immancabili degli svaghi e che ha una parte preponderante, a qualunque latitudine ti trovi, è la musica. Se mettiamo insieme le ore di ascolto individuale quotidiano (2,4 la media), il volume, il tipo di musica, le ore e le circostanze dell'ascolto, ce n'è abbastanza per sconvolgere chiunque. Stranamente, proprio quando si direbbe che la favola del pifferaio magico sia diventata realtà per i giovani (troppi leader musicali sono di fatto degli incantatori che influenzano negativamente chi li ascolta: «Noi lavoriamo sempre per dirigere il pensiero e la volontà delle persone, e la maggioranza degli altri gruppi fanno lo stesso», ha affermato Mick Jagger, leader storico dei Rolling Stones), pochi sembrano trovare argomenti per invitare alla prudenza ad ogni livello. In altre parole, la sfida della musica non è stata colta in gran parte da nessuno, neanche dalla chiesa, con il risultato che, in questo campo, vige la legge della giungla: il più forte la fa da padrone.

Che anche la musica sia spesso al servizio di meschini interessi non deve stupirci troppo, perché anch'essa, perfino se di valore, non sfugge alla logica molto umana della domanda e dell'offerta.

In molti si sono interrogati sui possibili effetti dell'ascolto massiccio di certi tipi di musica dal punto di vista fisico, psicologico, mentale, morale (cito in particolare una ricerca medica svizzera sul rock perché è il genere maggiormente studiato, ma si può estendere a gran parte delle categorie musicali più recenti, pur senza trascendere in eccessive generalizzazioni).

Per quanto riguarda il fisico, da un ascolto eccessivo di musica possono derivare gravi traumi, in particolare all'udito, al sistema endocrino e a quello nervoso. Per

l'udito, oltre i 90 decibels l'effetto è nocivo. Nei concerti rock si sono misurati 107 decibels al centro del luogo dove si tiene il concerto. Gli specialisti attribuiscono agli abusi sonori problemi di udito (che coinvolgono più del 6% dei giovani), come pure un inquietante aumento di malattie cardio-vascolari e di disturbi dell'equilibrio. Riguardo ai danni degli effetti visivi, l'uso dei raggi laser e dei lampi di luce viva che seguono il ritmo della musica, possono provocare vertigini, nausee, allucinazioni (recentemente in una discoteca russa varie persone hanno riportato danni permanenti alla vista). Il governo inglese ha pubblicato una diffida in proposito e le cronache del 21giugno 2007 riportano che a Milano, per il concerto di Vasco Rossi, il Tar ha deciso di abbassare il volume da 80 a 78 decibels. Il celebre musico-terapeuta Adam Knieste, nel rapporto relativo a un'indagine che è durata dieci anni sugli effetti della musica rock, scrive: «L'intensità del rumore provoca ostilità, sfinimento, narcisismo, panico e una strana narcosi». L'équipe medica di Bob Larsen affermava categoricamente: le vibrazioni delle basse frequenze, dovute all'amplificazione delle chitarre basse, alle quali si aggiunge l'effetto ripetitivo del beat, producono un effetto considerevole sul liquido cerebro-spinale. A sua volta, questo liquido agisce direttamente sull'ipofisi, che presiede alla secrezione degli ormoni. Il risultato globale è uno squilibrio degli ormoni sessuali e surrenali, come pure un cambiamento radicale del tasso di insulina nel sangue. Il metabolismo basale e il tasso di zucchero nel sangue si modificano durante l'ascolto di questa musica. In questo modo le varie

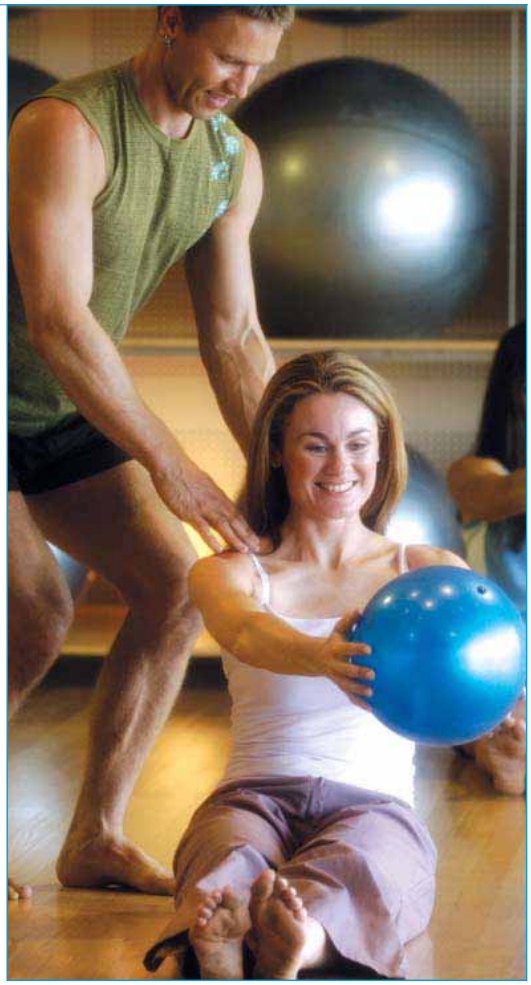
Il divertimento terapeutico dei clown

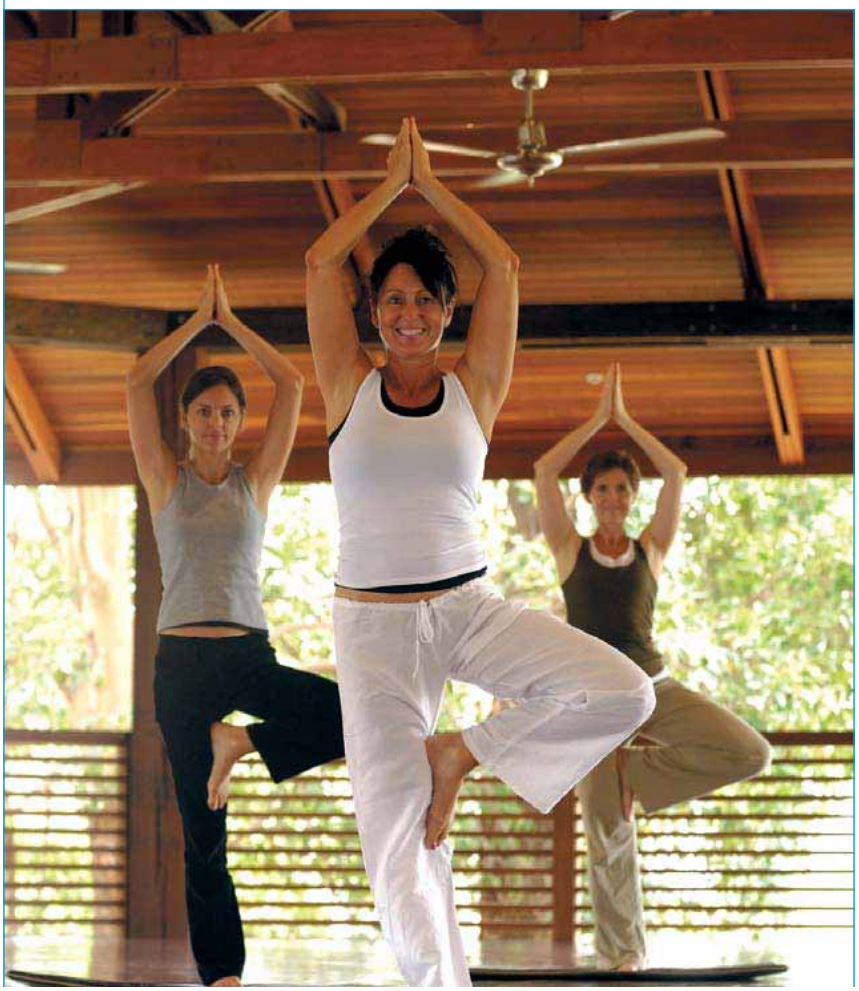
Alcuni dei partecipanti a «La strada», il progetto appena descritto, usano la loro arte di divertire anche in un contesto dove ce n'è molto bisogno: in ospedale. Riuscire a strappare anche solo un sorriso in tali ambienti è senz'altro terapeutico e vale farlo con persone che sanno apprezzare e che spesso, nelle nostre strutture tecnologiche e un po' asettiche, si sentono sole. La loro associazione si chiama «I giullari di Dio»: cercano di fare clown-terapia, ma soprattutto di portare la gioia di Dio agli altri. Tutto è partito da quando due di loro hanno iniziato ad andare per le strade di Torino a cercare di portare sollievo a barboni e tossicodipendenti, i quali chiedevano sempre: «Di che associazione siete?», pensando che nel loro operare ci fosse, gira e rigira, un qualche tornaconto; quando hanno visto che invece lo facevano proprio per poter condividere qualcosa con loro, per amore, da due i giullari sono diventati tre e poi via via un bel gruppetto. Poi venne l'idea di fare qualcosa anche per gli ammalati in ospedale e dato che per operare in ospedale bisognava appartenere ad un'associazione, nacquero ufficialmente «I giullari di Dio», che sono ora circa 200 e vanno negli ospedali, nelle case di riposo, nelle case per bambini, ecc. Nonostante quello che verrebbe spontaneo pensare, si dedicano più agli adulti che ai bambini, perché per i bambini si fa già tanto; molti adulti invece, sofferenti e soli, si buttano giù e sentono particolarmente la necessità di un supporto. Gli adulti non hanno bisogno né di gag, né di giochi, anche se i giullari li avvicinano con la scusa di un palloncino colorato o di una canzone suonata con la chitarra; bisogna essere veri con loro, recitare non serve. «Con chi si può si ride e si scherza, con chi si riesce si prega anche», spiegano. L'obiettivo è contagiare i malati con l'amore di

funzioni di autocontrollo scendono nettamente al di sotto del limite di tolleranza, o vengono completamente neutralizzate. Più gravi ancora gli effetti psicologici: secondo la ricerca dell'équipe dello psichiatra Regimbal, non ci si sottopone impunemente all'influenza spersonalizzante del rock per un periodo prolungato, senza subire dei traumi psico-affettivi profondi.
Ma la melodia, in se stessa (considerato anche che molti generi oggi sono ridotti a questo), che effetto fa? Sebbene molti pensino che non esistano melodie eticamente connotate, già Platone riconosceva che la musica, al di là di un eventuale testo che la rafforzi, non è neutra e aveva classificato diversi «modi» musicali: alcuni facevano bene all'anima dei giovani, altri no, come quello di una musica sdolcinata, molle, sotto il segno di Venere. Anche in Plutarco ci sono tracce della connessione con l'etica delle singole note, per cui certe note non si dovevano utilizzare, sarebbe stato vergognoso. Il «modo» è una traduzione latina dell'ethos greco, che indica in generale un modo di comportarsi che viene qualificato moralmente. Nella musica un «modo» è composto da una serie di intervalli definiti tra note.

Danze spericolate

Ascoltare la musica fa venire la voglia di muoversi al suo ritmo: la danza, in particolare per alcuni popoli, è uno dei maggiori passatempi, spesso uno dei pochi praticabili dalle masse, data la povertà di mezzi. È difficile fare una classificazione accettata da tutti; tanto per capirci, potremmo distinguere tra danze folcloristiche, tradizionali, danza classica, moderna, da sala, etnica e «disco».
Le danze tradizionali ed etniche, presentano molti lati positivi: aumentando le potenzialità espressive e comunicative del corpo, permettono un'aggregazione tra i partecipanti che rinsalda i rapporti sociali all'interno del gruppo, migliorano la scioltezza.
Molto diverso il discorso per le danze che si fanno in discoteca facendo le ore piccole. L'Italia è uno dei paesi con il più alto numero di frequentatori.
Un articolo apparso sul «Daily News» il 19 marzo 1978, agli albori del fenomeno, analizza il fenomeno della discoteca: «Isolati gli uni dagli altri da una musica assordante, esposti a fasci di luce accecanti, i ballerini fanno tutto quello che passa loro per la testa, senza mai guardarsi né rivolgersi la parola, come se ciascuno si muovesse davanti a uno specchio, gridando senza sosta: Io!





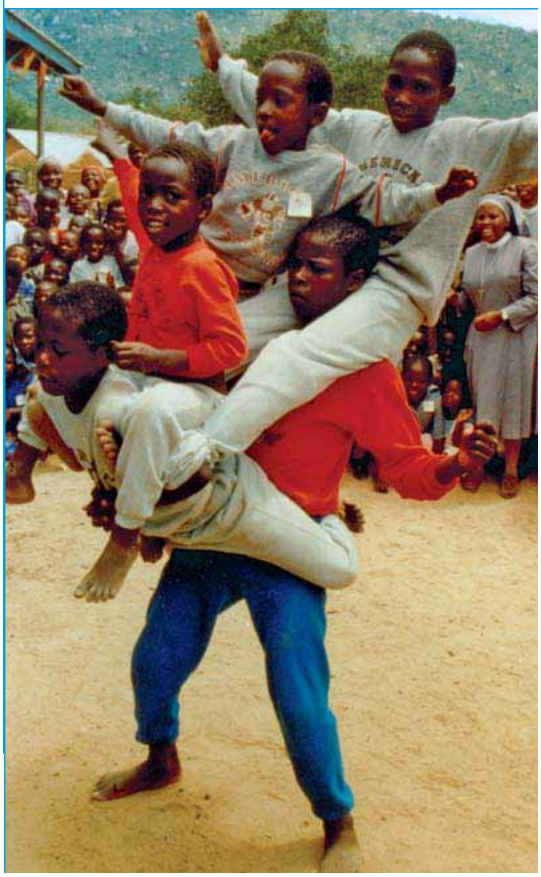
Io! Io!».
Anche se non è proprio sempre così, non si può non ammettere che l'articolo colga abbastanza nel segno. Questo modo di riferirsi a se stessi è il narcisismo, che impregna la nostra società e porta a fare quel che si vuole, qualunque siano le conseguenze per gli altri. Il fenomeno da allora si è espanso… Risultato: nella notte del venerdì e sabato sera si registrano quasi la metà di tutti gli incidenti notturni della settimana: 800 i giovani morti ogni anno in Italia, 10.000 dal 1992, più dei caduti nel recente conflitto in Irak…
Il fenomeno dei rave, che affonda le sue radici nello sciamanesimo, meriterebbe invece una trattazione più completa a parte.

Stare in forma divertendosi

Per fortuna nell'insieme i locali notturni sono in calo a vantaggio di altri che, a prima vista, sembrano c'entrare poco col tema che stiamo trattando: le palestre. La vita moderna riduce il più possibile la fatica fisica; per stare bene allora, che fai? Vai a faticare a pagamento in queste strutture spesso super attrezzate, dove non trovi più i forzati dei muscoli, ma un ambiente elettrizzante, con una grande varietà di proposte, tutte con un unico obiettivo: stare in forma divertendosi. L'Italia è il centro di gravità del fitness e leader mondiale del settore. Tra le cause: il rinnovato interesse per il benessere psico-fisico che ha stregato gli italiani e le recenti olimpiadi. In gran voga sono i corsi musicali; col 2007 sono arrivate in Italia nuove discipline, come il cheerleading, un insieme di mirabolanti coreografie volanti e il pilates, una ginnastica posturale dolce che è un mix di ginnastica a corpo libero e discipline orientali, votato a ristabilire il benessere fisico e mentale.
Oltre a queste possibilità sportive, che non si possono fare generalmente al di fuori di una struttura appositamente attrezzata, esistono anche altre pratiche salutari, che si possono svolgere pure da soli a casa e che possono riuscire molto benefiche e ricreanti (con costi e tempi di spostamento estremamente contenuti). La prima è lo yoga, esattamente l'-hatha-yoga, che significa «disciplina del corpo». Come tutte le ginnastiche fa bene se si è costanti. L'azione sull'apparato respiratorio (una delle virtù dello yoga è di insegnare a respirare bene, sfruttando appieno i polmoni, con effetti benefici sull'umore, la tranquillità d'animo, la lucidità mentale, ecc.) e sulla flessibilità (torcendo la spina dorsale davvero in tutte le direzioni) è spettacolare. Bisogna stare attenti che lo yoga viene dall'India e pertanto nei libri di yoga c'è sempre anche un certo collegamento all'induismo, che non serve.
Ci sono poi delle tecniche che finalizzano il benessere psicofisico al miglioramento della vista, come il metodo Bates o il Visual Training. Attualmente l'aspetto ludico di queste pratiche sta nel modo in cui vengono proposte, normalmente in weekend di full immersion a gruppi, i quali – oltre a migliorare la vista (quando è possibile) – si divertono svolgendo appositi esercizi proposti come giochi, anche perché uno dei principi del metodo è il rilassamento/divertimento, che oltre a far vivere meglio, fa anche vedere meglio. Il metodo Bates consiste in vari esercizi, alcuni dei quali si possono fare senza bisogno di interrompere le nostre normali attività (ad es. con l'uso degli occhiali a fori stenopeici), i quali hanno un effetto positivo su tutta la persona, con riflessi su quasi ogni tipo di problema visivo (miopia, astigmatismo, presbiopia, strabismo). Questi esercizi (non sono solo tecniche, quanto un modo per sciogliere le rigidità visive e mentali) sono basati su tre principi fondamentali: rilassamento, movimento, centralizzazione. Si dà molta importanza al ruolo della memoria e della visualizzazione (serve anche per migliorare la memoria e l'apprendimento). Se si è costanti e motivati, sembra proprio che si possano ottenere risultati significativi.

Evangelizzare in vacanza

Se il tempo libero può essere un'occasione per compiere trasgressioni, non si può trascurare che lo sia anche per incontri ed esperienze proficue. I Missionari e le Missionarie della Consolata lavorano anche in questo settore e hanno provato a racco-



gliere la sfida dei «divertimentifici», organizzati in vari modi. Uno è quello che affronta direttamente le folle in vacanza, miscelando saggiamente divertimento e impegno. Da anni propongono a gruppi di giovani di collaborare all'intrattenimento e all'evangelizzazione delle persone in vacanza, proprio nelle maggiori località turistiche. È una delle tante forme della missione. Dalla parte dei protagonisti si realizza una formazione attraverso attività ludico-espressive, mentre la gente ha l'occasione di trascorrere serate piacevoli, tra folclore, cultura e tematiche missionarie. Padre Giordano Rigamonti, con l'associazione «Impegnarsi Serve», è stato un apripista. L'associazione ha organizzato alcune iniziative di animazione missionaria e di strada a Terracina nel 2002, a Fiumicino nel 2003, ad Ostia nel 2004, in varie località del Piemonte (Torino, Rivoli, Alpignano, Villardora, Bardonecchia, Oulx, Clavière) nel 2005. A seconda dei luoghi c'è qualche piccola variante. Presento più nel dettaglio l'iniziativa di Ostia, evidenziando gli elementi tipici dei momenti di festa che sono stati usati e quelli peculiari del progetto che ne hanno favorito il successo.

I 50 volontari (18-30 anni) provenienti da tutta Italia, coordinati da animatori missionari e professionisti hanno dato vita nelle vie e nelle piazze della città a momenti di incontro (presentando a tutti coloro che lo desideravano le problematiche che le mostre e gli spettacoli rendevano visibili in altri modi), di accoglienza (per avvicinare le persone e convocarle al luogo dove si svolgeva lo spettacolo serale si usano il sorriso, la musica, le danze etniche), di gioco, con i residenti ed i turisti. Il progetto era diviso in varie fasi, tra le quali circa una settimana di formazione dei volontari che si preparavano alla missione, apprendendo tecniche legate alle arti espressive, al gioco, all'accoglienza ed all'animazione in genere.

Le attività, concentrate in alcune piazze cittadine (soprattutto in orario serale, dove giovani, famiglie, anziani possono vivere momenti di intenso scambio, conoscenza, divertimento diversi dai soliti intrattenimenti estivi) erano tre.

1) Spettacoli teatrali che riprendevano le campagne internazionali di sensibilizzazione missionaria portate avanti dai missionari della Consolata in questi ultimi anni: «Nos Existimos» a difesa del diritto alla terra degli Indigeni di Roraima – Brasile; «Salute Africa» sul dramma delle popolazioni colpite dal flagello dell'Aids nell'Africa sub-sahariana; «L'altra faccia della coca», sulla vita del campesino colombiano alle prese con tradizioni, guerra e narcotraffico.

2) Il giardino dei colori: animazione di bambini e ragazzi con giochi, racconti, canti ed altre iniziative, che avevano come tema di fondo il mondo ed i molti popoli che lo compongono, per una educazione alla mondialità.

3) Ricostruiamo la selva: un grande telone con piante e rami che non hanno più verde, simbolo della distruzione e ricostruzione della foresta amazzonica.

Con gioia i giovani animatori hanno «sacrificato» le loro vacanze per questo servizio. E la gioia vera, si sa, non si ottiene con gli stravizi sofisticati che non possiamo permetterci, ma donando qualcosa agli altri, aiutandoli. Perché la gioia umana è fatta così, non c'è niente da fare.

Lo strumento di comunicazione si è rivelato fatto a trasmettere il messaggio, come anche il linguaggio, quello dell'arte e accomuna tutti, giovani e vecchi, semplici e dotti. Un messaggio profondamente evangelico ed umanitario: è proprio il vangelo, l'amore per il fratello a rendere possibile

di Deborah Corti

Quando LO STATO UCCI-

amicomondo

1948 – 2008: Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo

10 dicembre 2008: una data fatidica che abbiamo inseguito durante tutto quest'anno, con la consapevolezza di dover celebrare qualcosa di sommamente importante: il sessantesimo anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo. Ora che l'abbiamo raggiunta guardiamo avanti: Amicomondo ha fornito materiale per alimentare incontri e riflessioni presenti e futuri, visto che il discorso sui diritti umani è destinato a non esaurirsi con le celebrazioni di quest'anno, ma ad accompagnare la storia di un'umanità sovente riottosa quando si tratta di promuovere rispetto e solidarietà.

Proposta di un percorso sui diritti umani rivolto a giovani

a) Introduzione al tema (5 min.)
b) Sondaggio e condivisione (25 min.)
c) Svolgimento del tema (a cura dell'animatore, 15 min.)
d) Lavoro a gruppi (45 min.)
e) Conclusione (30 min.)

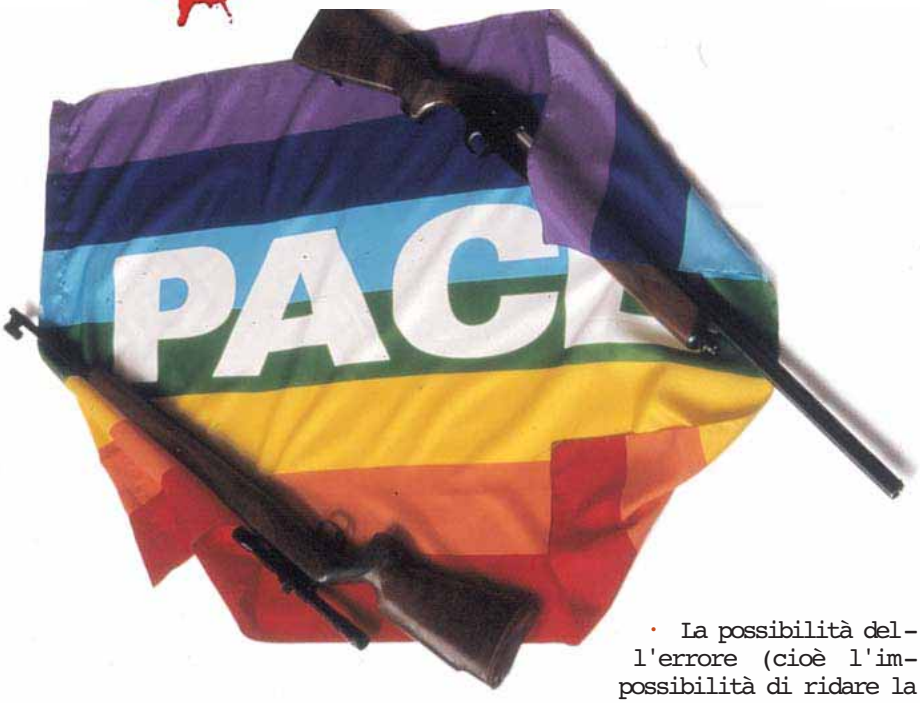
Durata complessiva circa 2,5 - 3 ore

1) Introduzione (5')

L'incontro inizia con la proiezione del video-clip «Nessuno tocchi Caino», di Enrico Ruggeri e Andrea Mirò, facilmente scaricabile dal sito: http://www.youtube.com/watch?v=hcjDln_7T_o
Si consegna ad ogni ragazzo una copia del testo della canzone.
Per il testo della canzone come per gli altri materiali di approfondimento cfr. la versione on line di questo articolo nella sezione «Amico rivista giovani» del sito www.missionariconsolataitalia.it

2) Da che parte sto? Confrontiamoci... (25')

Sondaggio: «Quanti sono i ragazzi che si ritengono a favore della pena di morte e quanti contro? Prova a motivare la tua posizione».



Su un cartellone si riportano i dati del sondaggio (A favore… Contro… Perché/Motivazioni) Il dibattito dovrebbe portare a far riflettere sulla domanda: «Si o no alla pena di morte?». Su un altro cartellone (precedentemente preparato dall'animatore) sono trascritte le motivazioni favorevoli o contrarie dell'opinione pubblica. Dopo averle lette insieme, si confrontano con quelle che i ragazzi hanno espresso a livello personale.

Motivazioni favorevoli
Chi sostiene la pena di morte indica i seguenti elementi:

- La pena di morte è un efficace deterrente e un definitivo impedimento al reiterarsi di omicidi.
- La necessità di punizioni esemplari per i delitti più efferati.
- Il non funzionamento del sistema carcerario.
- Le spese eccessive per il mantenimento dei detenuti.
- Carceri troppo affollate

Motivazioni contrarie
Chi chiede l'abolizione della pena di morte in nome dei diritti umani indica i seguenti elementi comuni:

- L'inumanità della procedura.
- La possibilità dell'errore (cioè l'impossibilità di ridare la vita nel caso in cui un uomo, condannato a morte, fosse ritenuto innocente in seguito ad un successivo processo).
- Il non funzionamento della pena di morte come deterrente per i delitti più efferati. Piuttosto, si pensa che la sua introduzione potrebbe avere un effetto contrario.
- La possibilità di dare al reo il modo di redimersi e di rendersi in qualche modo utile alla comunità cui ha arrecato danno.
- L'esecuzione di una sentenza di morte può avvenire anche dopo decenni dal giudizio. Nel frattempo vengono celebrate numerosissime sedute di appello e di riesame con un coinvolgimento di uomini e mezzi che comportano anch'essi costi eccessivi.
- Al momento dell'esecuzione pochissimi possono ricordarsi del condannato e del crimine commesso, ad eccezione delle persone legate alla vittima. La condanna diviene un deterrente inefficace e si riduce ad una pura vendetta in favore di quest'ultimi.
- La mancanza di diritto da parte dello Stato di decidere per la vita umana, che non gli appartiene. Il controverso filosofo francese Marchese De Sade considerava ipocrita tale diritto quando lo Stato stesso condanna a morte l'omicidio da parte dei cittadini.

Come ulteriore provocazione si può leggere la testimonianza di un condannato a morte statunitense.

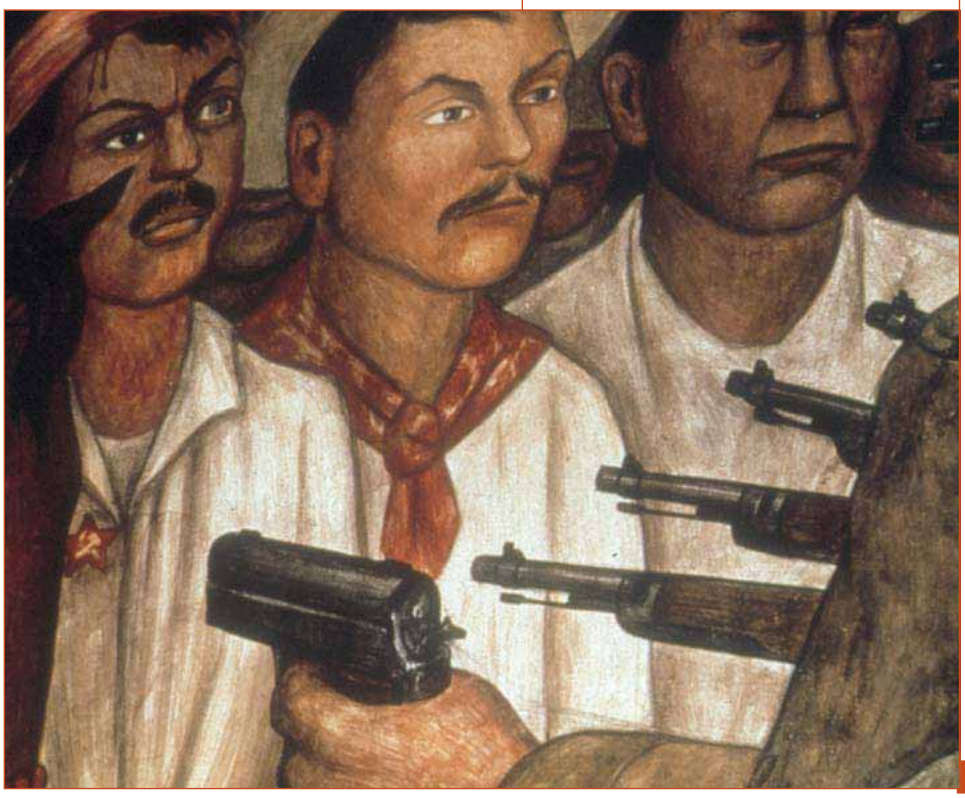
«…È stato un incidente. Un incidente. Non è colpa mia, non è colpa mia.
Il mio ultimo desiderio è stato proprio questo: scrivere una pagina di diario. Perché? Perché nell'ultimo giorno della propria vita un condannato a morte dovrebbe scrivere quello che pensa su un semplice foglio di carta?

Per ricordare. Per continuare a combattere. Perché sono ancora attaccato alla vita.
Perché la colpa non è stata mia. Una trappola del destino, come direbbe qualcuno.
Quella sera di dieci anni fa...
pioveva, ero con la mia ragazza. Una scala di servizio. Stavamo rientrando a casa, sono scivolato, mi sono aggrappato a lei. Involontariamente. Ha picchiato la testa.
Processi. Processi. Ancora processi. Molti rimandati. Ed eccomi qui. Dopo dieci anni. Omicidio volontario di primo grado, mi hanno detto. Condannato. A morte.
In tutto questo tempo nessuno mi ha creduto. Assenza di testimoni... e non dovevo scappare dopo l'incidente. A morte. A morte. Quelle parole mi rimbombano nella testa. Voglio che questo rimanga a testimoniare l'inutilità della pena di morte. La combattevo da libero. E la combatterò. Anche da morto.

Testimonianza di un condannato a morte negli Stati Uniti, vittima della «giustizia». Pochi mesi dopo l'esecuzione il processo fu riveduto e l'imputato dichiarato innocente.

3) Facciamo un po' di chiarezza (a cura dell'animatore) (15')

La pena di morte, chiamata anche pena capitale, è l'eliminazione fisica di un individuo ordinata da un tribunale in seguito ad una condanna. Nei Paesi dove è prevista, di norma la legge prevede la pena di morte per reati considerati gravi, come omicidio e alto tradimento. Alcuni ordinamenti giuridici ritengono passibili di pena capitale omicidi occorsi durante l'esecuzione di altri crimini violenti, come la rapina o lo stupro.
Dal 1990, più di 40 Paesi hanno abolito la pena di morte per tutti i crimini. Oggi, 83 Stati prevedono ancora formalmente la pena di morte e 117 non la prevedono o non vi fanno ricorso (http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/index.php?tipotema=arg&idtema=9000659).
In Italia la pena di morte è espressamente vietata dalla Costituzione, anche se solo nel 1994 è stata abolita quella comminata dalla corte marziale. L'ultima esecuzione è avvenuta in Italia nel 1947.
Dal Rapporto 2008 dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» emerge che, anche se molti paesi hanno rinunciato a questa forma di condanna, sono in crescita le esecuzioni capitali.
Nel mondo, nel 2007, 5.851 persone sono state condannate a morte, a fronte delle 5.635 del 2006.
L'Asia è il continente dove si pratica maggiormente la pena di morte: «Se contiamo che in Cina vi sono state almeno 5 mila esecuzioni (anche se diminuite rispetto all'anno precedente), il dato complessivo del 2007 per il continente corrisponde ad almeno 5.782 esecuzioni, in netto aumento rispetto al 2006 (5.492) e al 2005 (5.413)».
«Le Americhe sarebbero un continente praticamente libero dalla pena di morte, se non fosse per gli Stati Uniti, l'unico paese del continente che ha compiuto esecuzioni nel 2007: 42 le persone giustiziate (erano state 53 nel 2006 e 60 nel 2005)». In Africa, nel 2007, la pena di morte è stata eseguita in 7 paesi - Botswana (1), Egitto (numero imprecisato), Etiopia (1), Guinea Equatoriale (3), Libia (9), Somalia (5) e Sudan (7) - dove sono state registrate almeno 26 esecuzioni contro le 87 del 2006 e le 19 del 2005 effettuate in tutto il continente.
In Europa, la Bielorussia continua a costituire l'unica eccezione in un continente altrimenti totalmente libero dalla pena di morte. Almeno un'esecuzione è stata effettuata nel 2007 e altre tre nei primi mesi del 2008. La Russia, infine, è impegnata ad abolire la pena di morte in quanto membro del Consiglio d'Europa e, nel frattempo, attua una moratoria delle esecuzioni.



Un passo importante verso l'abolizione della pena di morte è

avvenuto il 15 novembre 2007: la Terza commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione, fortemente sostenuta dall'Italia, che chiede la moratoria universale della pena di morte. L'Assemblea Generale ha votato la risoluzione il 18 dicembre 2007 con 104 voti a favore, 54 contrari e 29 astenuti.

4) Inviati nel mondo. Lavoro a gruppi (45')

I ragazzi vengono suddivisi in 5 gruppi (uno per ogni area geografica: Europa, Africa, Asia, America del Nord e del Sud). Essi saranno degli inviati di una Ong che si occupa di rilevare a nome dell'Onu le situazioni di violazioni dei diritti nel mondo.
In previsione di una importante conferenza sui diritti umani, gli inviati saranno chiamati a produrre materiale, testimonianze e ricerche sulla pena di morte.
Ad ogni gruppo viene consegnato il seguente materiale:
· articoli che presentano alcune situazioni concrete dell'area geografica in cui si svolge la loro ricerca;
· una copia della Dichiarazione Universale dei diritti umani;
· la cartina del continente di riferimento (si scarica dal sito: www.nessunotocchicaino.it/ cliccando sul continente interessato);
· elenco delle esecuzioni 2007 http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/index.php?tipotema=arg&idtema=10314562 .
Ogni gruppo dopo aver letto il materiale fornito, dovrà preparare una presentazione (di circa 3-4 minuti) nella quale mettere in luce il rapporto tra diritti umani e pena di morte.

Materiali:

Gruppo A: Europa
http://www.coe.int/T/I/Com/Dossier /Tematiche/Pena-morte/spazio.asp
http://www.coe.int/T/I/Com/Dossier/Tematiche/Pena-morte/convenzioni-intro.asp
http://www.coe.int/T/I/Com/Dossier/Interviste/20031010_intervista_Taube.asp#TopOfPage
http://www.coe.int/T/I/Com/Dossier/Interviste/20030414_interv_wohlwend.asp#TopOfPage

Gruppo B: Africa
http://www.missionaridafrica.org/archivio_rivista/2006_01/20.htm
http://www.nigrizia.it/doc.asp? id=9712
http://www.santegidio.org/no-death-penalty/pag.aspx?ln=it&id=5

Gruppo C: Asia
I r a n :
http://it.wikipedia.org/wiki/Pena di morte in

Ø Amnesty International, Rapporto 2008: la situazione dei diritti umani nel mondo, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2008.

Ø Amnesty International, Pena di morte: parliamone in classe, EGA Editore, Torino 2006.

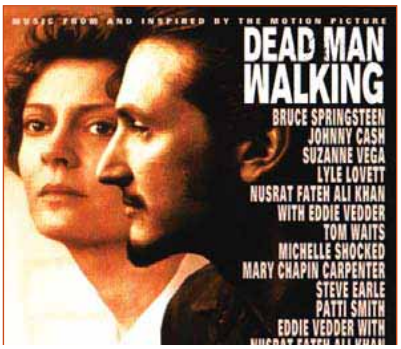
Ø AA.VV., Mondo boia: storia della pena di morte, Ed. Cuore, Milano 2001.

Ø AA.VV., Scrittori dal carcere: Antologia PEN di testimonianze edite ed inedite, Feltrinelli, Milano 1998.

Ø Camus Albert, Riflessioni sulla pena di morte, SE, Milano 2006.

Ø Cinque Marco, Giustizia da morire: voci umane dai bracci della morte, Multimedia Edizioni, Salerno 1998.

Ø Veronesi Sandro, Occhio



Ø A thin blue line - La sottile linea blu (1988) di Errol Morris.

Ø Dead Man Walking (1995 - tratto dall'omonimo libro) di Tim Robbins.

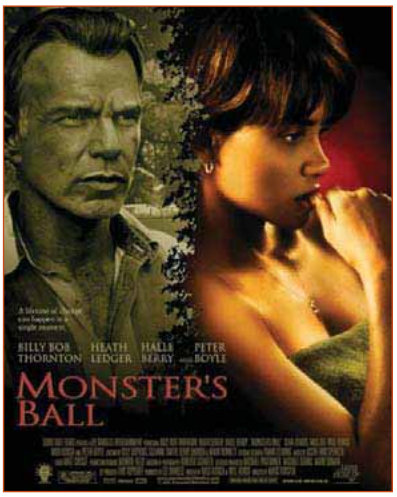
Ø The Chamber - L'ultimo appello (1996) di James Foley.

The Green Mile - Il miglio verde (1999) di Frank Darabont.

Ø Monster's Ball - L'ombra della vita (2002) di Marc Forster.

Ø Whitewash - Colpevole fino a prova contraria (1994) di Tony Bill.

Ø La lettera (2004) di Luciano Cannito.



di Enrico Larghero

Responsabilità e speranza

Termina con questo numero la breve riflessione su Etica cristiana e Ambiente che AMICO ha proposto in questi ultimi due anni. Con la speranza di essere riusciti a passare un messaggio di fondo: non si può voltare il capo o abbassare gli occhi di fronte ai grandi problemi ecologici che minacciano il nostro vivere insieme. Il lungo cammino verso la salvaguardia e l'integrità del creato ha bisogno

Concludiamo in questo ultimo numero dell'anno la serie di riflessioni sulla relazione fra etica e ambiente offrendo una piccola serie di finestre che aprono il discorso a una presa di coscienza e di impegno personali. Riconosciuta la dimensione morale, non solo tecnica o scientifica, della questione ecologica, e quindi il suo riferimento alla sfera dell'educazione, della responsabilità e dell'impegno personali, si possono dedurre alcune conseguenze applicative.

1. La salvaguardia dell'ambiente e il problema energetico

Si rende necessario ridurre il carico di inquinamento ambientale creato dai prodotti della combustione e dallo sviluppo industriale e puntare sulle energie pulite e meno inquinanti.
Oltre al controllo è necessario un effettivo contenimento delle varie forme di contaminazione, ricercando fonti di energia alternativa rinnovabile, come l'energia solare e quella derivante da fusione nucleare.
Si dovrebbe praticare anche la riforestazione, specie per compensare la riduzione del manto forestale causata dagli impianti industriali e dall'urbanizzazione.

2. Problemi di ordine demografico

La qualità della vita è legata alla disponibilità delle risorse ed alla concentrazione della popolazione.
Le possibilità del pianeta non sono illimitate, ma può essere significativo considerare che, secondo varie stime compiute anche dalla Fao, se si sfruttassero le possibilità della terra con le tecnologie oggi disponibili, il carico di popolazione sostenibile potrebbe aumentare fino a 20 miliardi.

3. Problemi posti dall'ingegneria genetica

Preoccupazioni in ordine alla salvaguardia dell'ambiente vengono sollevate anche a proposito delle applicazioni di tali tecniche, in particolare per quanto riguarda la creazione di organismi, animali o vegetali, di origine transgenica, ottenuti cioè con trasferimento, mediante tecniche particolari, di geni di altre specie o della stessa specie. I sostenitori di tali tecnologie fanno appello all'opportunità di migliorare le specie sul piano riproduttivo e alimentare, con evidenti benefici per l'umanità; dal canto loro gli ambientalisti obiettano che gli Ogm possano danneggiare le specie esistenti, diminuendo la biodiversità.
Molto in generale possiamo limitarci ad affermare che, limitatamente al campo vegetale e animale, in queste applicazioni della tecnica è richiesta trasparenza, valutazione, verifica e gestione dei rischi e dei benefici, oltre a opportuni controlli da parte della comunità internazionale.

4. La questione ecologica come questione di cultura e di coscienza

Per il secolo appena cominciato occorre un modello culturale nuovo riguardo al rapporto uomo-ambiente: l'ambiente inteso non come luogo di sfruttamento o di dominio, ma come co-protagonista dell'uomo per il suo sviluppo. Nello stesso tempo, proprio in ordine all'armonia dell'eco-sistema, l'uomo ha una peculiare responsabilità a motivo del suo intelletto e della sua libertà. Una corretta educazione ambientale deve portare al rispetto dei cicli naturali, ad apprezzare le bellezze della natura, deve essere fondata sulle conoscenze scientifiche degli effetti del deterioramento dell'ambiente e deve considerare i diversi aspetti del problema ecologico (biologico, economico, industriale, giuridico, etico).
Lo sviluppo di una coscienza ecologica a livello personale e comunitario deve essere accompagnato da adeguati interventi sul piano politico per assicurare le condizioni per uno sviluppo sostenibile mediante il controllo e la gestione dell'ambiente.
L'interdipendenza tra i diversi paesi rappresenta il punto di partenza per nuove relazioni internazionali, in cui l'ambiente viene visto come un problema globale dell'umanità, non come problema domestico di una singola nazione. Basti ricordare le conseguenze delle piogge acide o delle esplosioni nucleari o, in generale, dell'inquinamento atmosferico.
La sopravvivenza dell'uomo e la qualità di vita delle generazioni future dipendono da una gestione culturale dell'ambiente, sostenuta da adeguate normative internazionali, guidata da una coscienza planetaria e dal senso di responsabilità di ogni uomo.

di Luca Lorusso

AVE MARIA, MADRE DEL-gioi

La preghiera inizia nel silenzio e nell'ascolto dell'AVE MARIA sardo di Fabrizio De André dall'omonimo album, anche conosciuto come «Indiano» per via della copertina che rappresenta un nativo americano a cavallo. In alternativa può esser cantato o ascoltato un qualsiasi canto a Maria. Durante il canto si pongono in un punto visibile (o si proiettano su un telo) due o più immagini di donne incinte, possibilmente di Paesi e culture diversi.

'GUIDA: In questo periodo d'Avvento ci predisponiamo ad attendere e ad accogliere un bambino. Presso tutti i popoli la comparsa di un bambino che viene alla luce è accompagnata da espressioni di gioia e, spesso, da canti e danze. «Ogni bambino che nasce ci porta l'annuncio che Dio non è ancora stanco degli uomini», ha scritto il poeta indiano Tagore.

Il bambino è la gioia e la vita dei genitori che si sentono rinascere in lui, che godono quando lo sentono vicino e soffrono quando le circostanze della vita lo allontanano. Il bambino è un grande dono di Dio, che porta gioia alla famiglia e speranza all'umanità. Tanto più se il bambino che nasce è l'Atteso, il Messia, il Figlio di Dio.

La maternità, la gioia

Si pone al centro delle immagini di donne incinte, un'immagine di Maria (potrebbe andare bene anche un'immagine presa dal film "Gesù di Nazaret" di Zeffirelli di cui si trovano fotogrammi nel sito www.qumran2.net).

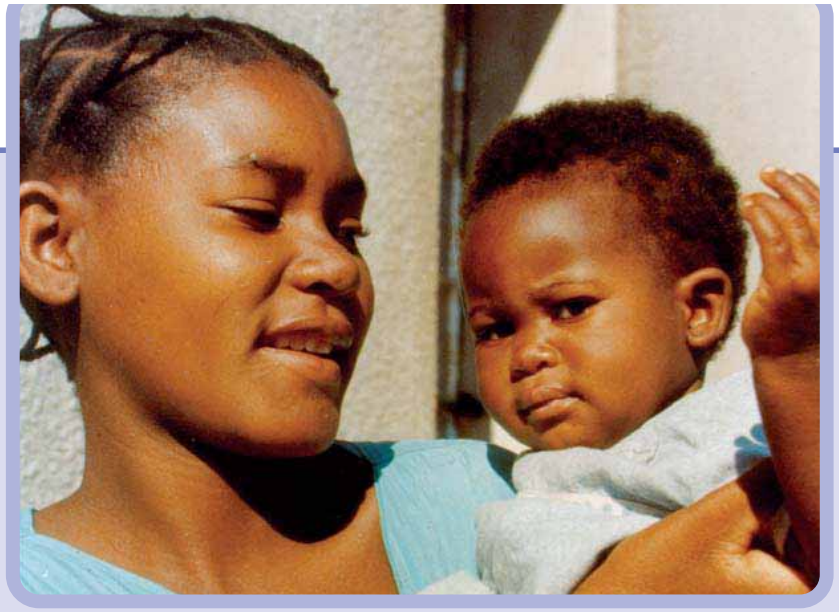
'1° LETTORE: Come hai affrontato la tua maternità Maria? La scoperta della Vita che germoglia nel tuo ventre, l'attesa, la nascita e il resto?
Maria, dimmi com'è andata? Raccontalo a me come l'hai raccontato a Luca l'evangelista.

'2° LETTORE: Io vivevo a Nazaret, in Galilea, e la mia vita era la vita di tutte le ragazze del popolo: lavoro, preghiera, povertà, molta povertà, gioia di vivere e soprattutto speranza nelle sorti di Israele.
Abitavo con Anna, mia madre, in una casetta molto semplice che aveva un cortile davanti ed un gran muro di cinta fatto apposta perché noi donne ci sentissimo in libertà e intimità. Quel giorno ero sola nel piccolo cortile e una gran luce mi avvolgeva. Pregavo seduta su uno sgabello. Tenevo gli occhi socchiusi e sentivo la gioia invadermi tutta.
La luce aumentava e io cominciai a socchiudere le palpebre che avevo chiuso per non restare abbacinata. Ero contenta di lasciarmi riempire di quella luce. Mi pareva il segno della presenza di Dio che mi avvolgeva come un manto. Ad un tratto quella luce prese l'aspetto di un angelo. Ho sempre pensato agli angeli così come lo vidi in quel momento.
Io stavo molto ferma per paura che tutto scomparisse.
E invece l'angelo parlò. Mi disse: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te". È evidente che rimasi turbata. Era come se fossi visitata da cose troppo grandi per me e per la mia dimensione così piccola. Difatti mi disse: "Non temere, Maria".
Mi feci coraggio perché la stessa frase l'avevo sentita alla Sinagoga quando si leggeva la storia di Abramo. "Non temere Abramo. Io sono il tuo scudo".
Poi l'angelo mi diede l'annuncio della maternità con poche parole ma così chiare che avevo l'impressione mi stessero nascendo dentro. Non mi era mai capitato di sentire parole come fossero avvenimenti. Capii esattamente cosa voleva dirmi l'angelo e rimasi soltanto stupita della straordinarietà della cosa. Com'era possibile, se io ero vergine? L'angelo mi spiegò le cose e mi fu facile accettarle perché mi sentivo immersa in Dio come in quella luce vivissima del mezzogiorno. Confusamente capii anche che pasticci ce ne sarebbero stati, che non sarei riuscita a spiegarmi con mia madre, specialmente con il mio fidanzato Giuseppe, ma non avrei potuto fermarmi tanto era forte la presa di Dio su di me e tanta era la certezza che mi veniva dalle parole dell'angelo: "nulla è impossibile a Dio, nulla è impossibile a Dio".
Adagio, adagio la luce diminuì e non vidi più l'angelo.

Breve momento di silenzio e riflessione in cui, chi vuole, può leggere per conto proprio il brano di Vangelo: Lc 1, 26-38

'GUIDA: (insieme)

L'esperienza della maternità raccoglie in



sé la più profonda simbologia della vita e in essa riverbera l'eco delle promesse di Dio, del sogno di Dio di amare e lasciarsi amare da creature piene di vita, di Vita piena, di Vita Eterna.
Ora facciamo qualche minuto di silenzio nel quale offrire alle cure amorevoli di Dio le nostre mamme e i nostri papà, i nostri figli, genitori di nostra conoscenza, situazioni di gioia di Vita e di luce.

Momento di silenzio (vengono accese quattro lampade)

L'oscurità, la morte

'GUIDA: La maternità è anche oscurità quando la vita viene messa in pericolo. Maria dice sì all'angelo e rischia il ripudio, la lapidazione, la morte sua e del Bambino. Dopo un paio di anni Erode li avrebbe cercati uccidendo bimbi innocenti, e in ogni momento la morte, il non senso, sarebbero rimasti in agguato nella loro vita fino al culmine della croce.

La Morte sottile penetra dappertutto, come acqua dalle fenditure, laddove la Vita non è riconosciuta, e si può trasformare in domanda, in rabbia, in ribellione. La vita sotto assedio interroga noi oggi che osserviamo o viviamo le guerre, le povertà, le violenze, i profitti, le ingiustizie, le fami, come interrogava Maria con il suo misterioso Gesù nel grembo, come ha sempre interrogato l'uomo affidato alla sua fede dolorosa.

' TUTTI: (a cori alterni)
Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un uomo!".

Quel giorno sia tenebra, non lo ricerchi Dio dall'alto, né brilli mai su di esso la luce.

E perché non sono morto fin dal seno di mia madre e non spirai appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto, e perché due mammelle, per allattarmi?

Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha l'amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più di un tesoro.

Così, al posto del cibo entra il mio gemito, e i miei ruggiti sgorgano come acqua, perché ciò che temo mi accade e quel che mi spaventa mi raggiunge.

Non ho tranquillità, non ho requie, non ho riposo e viene il tormento!

Breve momento di silenzio e riflessione

'1° LETTORE: Quando l'angelo mi apparve per annunciarmi la maternità, io ero ancora in casa. Ero stata promessa a Giuseppe ma non ero ancora andata ad abitare con lui.
Bastarono pochi mesi perché tutto divenisse complicato agli occhi degli uomini. Io non potevo nascondere la mia maternità e il mio ventre mi denunciava. Capii allora cos'era la fede oscura, dolorosa. Come potevo spiegarmi con mia madre? Come potevo discutere con Giuseppe?
Vissi tempi veramente dolorosi e l'unico conforto mi veniva nel ripetere: «tutto è possibile a Dio, tutto è possibile a Dio».

Ci furono momenti terribili e io tremai al pensiero di essere denunziata come adultera. Ci voleva così poco. Bastava che Giuseppe andasse alla Sinagoga a spiegare la cosa e non gli sarebbero mancati gli zelanti che l'avrebbero seguito con le pietre per lapidarmi. Non era la prima volta che a Nazaret veniva uccisa un'adultera.
Ma è vero: "Dio può tutto". E si spiegò lui. Si spiegò con Giuseppe per primo che mi disse di avere avuto un sogno veramente straordinario e che non aveva perduto la fiducia in me e che mi avrebbe sposata lo stesso. Che gioia quando me lo disse! Ma che paura avevo provato! Che oscurità!

'GUIDA: Ad ogni intenzione tutti rispondiamo "tutto è possibile a Dio".

- Signore ricordati di tutte le donne che nel mondo non possono essere madri.

- Signore ricordati dei bambini che nel mondo subiscono violenze e sfruttamento.

- Signore ricordati dei quasi dieci milioni di bambini sotto i cinque anni morti nel mondo durante quest'ultimo anno.

- Signore ricordati dei milioni di migranti costretti per vari motivi ad abbandonare le loro terre e a far nascere i loro figli in Paesi a volte inospitali e chiusi all'accoglienza.

- Signore ricordati della tua Chiesa impegnata a ricercare il tuo volto vivo nel volto di ogni persona.

La fede, la speranza, l'amore

'GUIDA: Laddove più è violento l'assedio alla Vita, paradossalmente più è evidente la sua struttura essenziale, ciò che ne regge in piedi l'edificio: la fede, la speranza, l'amore emergono come pietre angolari. Di tutto si può fare a meno, non di esse, e della relazione con Dio.

'1° LETTORE: Povera Maria! Dover credere che quel bimbo che portava in seno era figlio dell'Altissimo. Sì, è stato semplice concepirlo nella carne, estremamente più impegnativo concepirlo nella fede! Quale cammino!
Eppure non ne esiste un altro.

Il testo dei 2 lettori è liberamente tratto da Carlo Carretto. "Beata te che hai creduto"

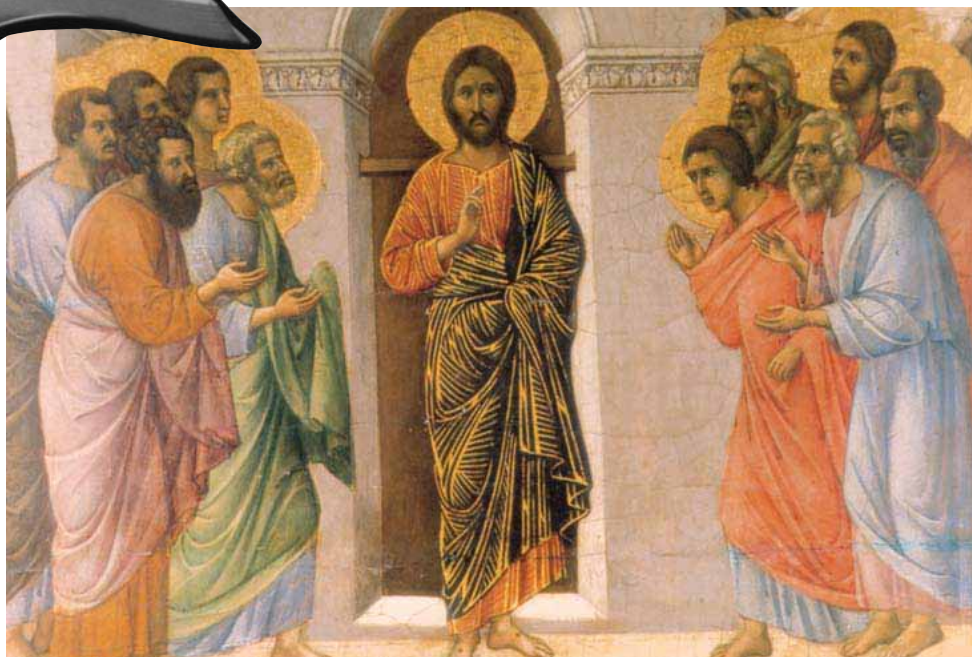
di Antonio Magnante

CHI È GESÙ DI NAZA- il VERBO di

Ho appena iniziato un nuovo anno accademico ed ancora una volta offro ai miei studenti del Tangaza College di Nairobi un corso sul vangelo di Giovanni. Un documento affascinante, anche se a tratti di difficile trattazione per i suoi voli pindarici verso vette teologiche non comuni. Mi permetto di offrire le mie sempre nuove emozioni di fronte ad un tale monumento teologico sintetizzato magistralmente dal Prologo. La domanda che accompagna il mio spirito è sempre la stessa: Chi è Gesù di Nazaret? In Giovanni questa domanda sembra fuori posto perché all'inizio del Vangelo non si parla di Gesù, ma del Logos, del Verbo, della Parola.

Marco inizia il suo Vangelo con una stupenda trilogia: l'apparizione di Giovanni Battista, il battesimo di Gesù e la voce dal cielo con lo scopo di offrire una contestualizzazione storico geografica del ministero pubblico di Gesù. Dal canto suo, Matteo inizia la sua opera con la genealogia, partendo da Abramo fino a Gesù di Nazaret, con lo scopo di mostrarne la sua linea discendente. Lo stesso Luca si preoccupa di rassicurare i suoi lettori che il suo scritto è frutto di una accurata ricerca storico-geografica circa le cose che Gesù ha fatto e detto.

Al contrario, Giovanni inizia il suo Vangelo in maniera del tutto diversa. Parte direttamente dalla vita divina del Logos e ne descrive la sua pre-esistenza, la sua eterna comunione con il Padre e infine la sua identità divina. Esorta il lettore non solo a protendersi oltre la creazione, ma lo invita ad entrare nell'eternità, dove da sempre il Logos esisteva. Da tale pienezza e perfezione il Logos inizia la sua discesa di avvicinamento verso l'uomo.



Alla scoperta della figura di Gesù di Nazaret, centro della fede e soggetto della MISSIONE.

4.

E venne tra noi

Dapprima egli viene nel mondo (1, 9), quindi tra «i suoi» (Israele), ed infine tra noi (1, 14). Un movimento di discesa che investe non solo la creazione e Israele, ma tutti gli esseri umani. È il destino divino che bussa alla porta del mondo, dell'umanità come un uragano che investe le coste di una isola. Dio ha rotto il silenzio eterno e diventa Parola, comunicazione. La distanza infinita che lo separava dagli uomini è stata finalmente eliminata. La brezza del Paradiso terrestre, le grandi teofanie, il linguaggio dei tuoni e della tempesta, i segni e i prodigi dell'Esodo, tutti simboli della presenza di Jahvé, sono diventati nel Verbo Incarnato, una realtà visibile e concreta. La stessa tende nel deserto e poi il tempio di Gerusalemme, abitazioni preferite del Dio dell'Antico Testamento, sono ormai sostituite dal Logos, vera ed unica abitazione del Padre.
Il Dio eterno «dopo avere, a più riprese e sotto molte forme, parlato un tempo ai Padri per mezzo dei profeti in questi ultimi giorni ci ha parlato per mezzo del Figlio» (Eb 1, 1). Dio ha rotto il silenzio in modo definitivo per rivelare il suo segreto eterno, «nascosto da secoli nella sua mente» (cf. Ef 3, 9).
Nell'Antico Testamento la sua Parola era lontana, confusa, intermittente e comunicata per mezzo di uomini scelti, ma con la venuta del Logos, che inaugura la nuova economia, la stessa Parola diventa chiara, definitiva, udibile distintamente e percepibile da tutti coloro che la vogliono ascoltare: «Nessuno ha mai veduto il Padre; il Figlio unigenito rivolto verso il seno del Padre, lui ce lo ha fatto conoscere» (1, 18). Il Figlio unico del Padre è venuto per descrivere i contorni del volto del Padre, ci ha raccontato quanto egli, dall'eternità, aveva visto e sentito da lui (cf. 3, 11). La Parola Incarnata è la «foneticità» del silenzio eterno di Dio. Il silenzio è diventato parola udibile. A noi tocca rispondere con attenzione e sollecitudine per conoscere quale sia la «ampiezza, lunghezza, l'altezza e profondità» del suo mistero, e «conoscere il suo amore che sorpassa ogni conoscenza» (cf. Ef 3, 18-19).

Un Verbo che mi interpella

Chi è dunque il Verbo? È la persona che eternamente in dialogo con il Padre accetta di entrare nel divenire del tempo ed entra in dialogo con l'uomo. Dalla sua dimora eterna nel seno del Padre egli accetta di fissare la sua dimora in mezzo agli uomini. Il Dio tre volte Santo, trascendente, lontano e oltre lo spazio e il tempo, nel Verbo Incarnato, diventa il Dio-con-noi, l'Emmanuele. Egli diventa il Dio udibile, palpabile e tangibile. Diventa uomo-Dio. «Ciò che fin dal principio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato, ciò che noi abbiamo accarezzato (senso del verbo greco pselafao), cioè del Verbo della vita… di ciò rendiamo testimonianza» (Gv 1, 1). Il fulgore e la irradiazione di Dio (cf. Eb 1, 1) si fa oggetto di esperienza visiva, tattile e contemplativa. Dal volto del Verbo rifulge la gloria eterna del Padre, che noi dobbiamo imparare a contemplare. Dal suo cuore sgorgano sorgenti di acqua zampillante, che ritemprano, se noi accettiamo di attingerla, le nostre energie vitali. Dalla sua bocca scaturisce la parola rivelatrice che può, se noi rimaniamo in essa, fecondare il nostro spirito riarso. La Parola Incarnata, eco udibile della voce divina, viene tra noi per «parlare le parole del Padre» (Gv. 3, 34). In quanto parola il Logos ci interpella, ci incalza perché vuole essere parola ascoltata e accolta. Vuole penetrare nei recessi più intimi del nostro spirito (cf. Eb 4, 12) per cauterizzarne le venature malate e per dargli forza e vigore.
Il Verbo incarnato piazza la sua tenda in mezzo a noi. Lì, nella tenda del suo corpo, abita il Padre. Noi dobbiamo decidere di metterci in

PREGHIERA

Padre,
la terra ha bisogno di Te;
l'uomo, ogni uomo ha bisogno di Te;
l'aria, pesante e inquinata, ha bisogno di Te;
Ti prego, Padre, torna a camminare
per le strade del mondo;
torna a vivere in mezzo ai tuoi figli;
torna a governare le nazioni;
torna a portare la Pace
e con essa la giustizia;
torna a far brillare il fuoco dell'amore perché -

di P. Francesco Peyron
e gli animatori della Scuola di Preghiera
della Certosa di Pesio

Pregare, ma perché

Entriamo in punta di piedi nella casa di Betania, un luogo accogliente e pieno di amicizia, dove un clima familiare e sereno aiutava il Signore a ritemprarsi dalle fatiche della missione. Anche questo ambiente di pace diventa per Gesù luogo di

Per intraprendere un cammino di preghiera, la prima cosa da fare è mettersi alla scuola dello Spirito Santo, perché ci insegni a rivolgerci al Signore secondo le nostre potenzialità, i nostri carismi, i nostri bisogni, i nostri sentimenti e a perseverare in questo progetto.

Non si impara a pregare se non si prega.

Dunque, iniziamo a creare un atteggiamento di silenzio e, dopo aver invocato lo Spirito del Signore affinché ci aiuti a penetrare il mistero della sua Parola, lentamente ci accostiamo al testo del Vangelo. Il passo che vi proponiamo, tratto dall'opera dell'evangelista Luca, ci aiuta a mettere in pratica quanto, con semplicità, siamo venuti presentando quest'anno a proposito della Lectio Divina.

« Mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti". Ma Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che

Luca elabora l'episodio riportato a lato in un momento di grande espansione della chiesa, un tempo speciale che esprime un intenso fermento di iniziative, di incontri, di apostolato. E, in una tale frenesia del «fare», la comunità conosce un tempo di superficialità, quasi di crisi, poiché sembra perdere di vista l'essenzialità del messaggio cristiano. L'evangelista risponde alla situazione richiamando l'attenzione verso la figura di Gesù orante.
La realtà odierna è poco dissimile da quella primitiva: oggi non abbiamo tempo, non abbiamo mai tempo… per fare una telefonata, una visita, per ascoltare una persona, … ed ecco il Vangelo! Gesù, pur non rimproverando a Marta una

condotta di servizio, la richiama sulla sua agitazione, sul suo perfezionismo che le fanno dimenticare la reale gerarchia dei valori. Maria, invece, assume l'atteggiamento del discepolo e ascolta.
Nella nostra vita, nella nostra giornata, che spazio ha l'ascolto?
La preghiera deve essere, in primo luogo, ascolto per transitare, poi, nel dialogo, nonostante il rumore, l'inquietudine, la fretta che sovente compaiono intorno a noi. Ed è solo attraverso questa forma che può, infine, tradursi nell'azione.
Gesù ci insegna, con il suo stesso comportamento, la missionarietà della preghiera: prima delle grandi scelte, dei grandi gesti, Lui, che pure è il Figlio, si ritira in relazione con Dio. Anche nella storia umana, coloro che si sono autenticamente posti in colloquio con il Padre sono stati capaci di opere immense.
Inoltre, per tornare al brano del Vangelo, l'ascolto di Maria non è causale. Maria ascolta una figura umana reale. Per noi deve essere lo stesso. Dobbiamo superare il concetto di preghiera come «emanazione» vuota di parole e giungere a considerarla piuttosto come una situazione di amore, di amore verso una persona, verso la persona di riferimento della nostra vita: la Persona. La Persona che sente interesse per noi, che ci vuole bene, a cui interessano le nostre pene, le nostre preoccupazioni, le nostre attese, le nostre speranze, la Persona disponibile a dialogare con ciascuno di noi, come se ogni singolo individuo fosse l'unico che, in quell'istante, le sta a cuore.
Se riusciamo ad entrare in una dimensione interpretativa «viva» della preghiera, superiamo la solitudine e ci rendiamo conto di poter contare su Qualcuno. A questo punto, possiamo trasferire su di Lui i problemi, gli affanni, le delusioni, gli scoraggiamenti, gli errori e affidarci alla sua misericordia paterna. È un atto di fiducia, di abbandono e, insieme, di Amore.
Facciamo entrare Dio nei nostri progetti e nelle nostre esperienze. Ci confrontiamo con Lui, prendiamo atto della sua volontà, che è sempre il meglio per noi!

Se effettivamente impariamo a maturare una tale forma di orazione, siamo più pronti a renderla quotidiana e, pertanto, a caricarla di perseveranza. Ciò ci permette di superare i tempi della stanchezza, del rilassamento, della rinuncia, della difficoltà, della fatica. Nella perseveranza troviamo lo spazio per una preghiera regolare e sistematica, aderente alle nostre occupazioni, un appuntamento costante con Chi ha sempre qualcosa da dirci e da suggerirci. Si tratta di un percorso serio, impegnativo, tutt'altro che semplice, che, prima o poi, conduce qualche difficoltà:

1. «Non trovo il tempo». La società attuale rende profondamente vera questa obiezione, ma se siamo convinti che dalla preghiera possono nascere attività proficue e mirate, comportamenti di pace e di chiarezza, per noi e per gli altri, benché faticosamente, sentiamo il bisogno di ritagliare un po' di questo tempo;
2. «Sono distratto» dagli impegni, dalle urgenze, dalle voci esterne. Si tratta di stabilire un ordine prioritario, trasformando, se necessario, le distrazioni in offerta;
3. «Non provo gusto né consolazione». Teniamo

VI ASPETTIAMO!!!

L'antica Certosa di Pesio (CN) ha un fascino particolare e una pace profonda da offrire. Vogliamo condividere questi doni e metterli a vostra disposizione.
E allora,
benvenuti alla «Scuola di Preghiera Giovani»

Fine settimana di incontro nel silenzio con la Parola di Dio. Prossimi appuntamenti:

8-9 novembre 2008
13-14 dicembre 2008
10-11 gennaio 2009

Per informazioni su questa e altre attività:
P. Francesco, tel.: 0171-738.123
pfrancesco@certosadipesio.org

di Maurizio Pagliassotti

GEORGIA
profughi in casa propria

Un paese che vive in stato di guerra da cinque mesi, di fatto occupato militarmente da una super potenza, che non controlla più un terzo del suo territorio. Una silenziosa guerra civile in corso. Un sistema mafioso ben radicato che alimenta traffici di ogni genere. Predoni liberi di girare per villaggi abitati solo più da vecchi. Un corpo religioso diffidente ed aggressivo che non esita a dichiarare da che parte Dio in persona si piazza sul campo di battaglia.
Questa purtroppo è la Georgia di oggi. Una nazione con montagne molto belle che ha avuto la malaugurata sorte di entrare in guerra con la Russia. Un paese che assomiglia tanto ad un campo di battaglia che ospita conflitti per interessi altrui.
In questo delirio nei prossimi mesi si dovranno assistere almeno ventimila profughi stanziali. La stragrande maggioranza dei 150 mila iniziali sono tornati a casa; a molti di loro la fortuna non ha voltato del tutto le spalle: nessun lutto, nessun saccheggio e la casa ancora in piedi. I ventimila invece sono persone sul cui telefonino appaiono messaggi come: «Ti abbiamo appena abbattuto la casa con un bulldoozer, non tornare mai più». Sono gli sfollati delle due regioni ribelli, Abkhazia e Sud Ossetia. Se esiste l'orrore, abita da queste parti.
Ma come fronteggiare questa situazione? Come lavorare nel casino totale? Chi comanda? Chi esegue? Chi ruba e chi no?
Inizialmente il governo del colorito presidente georgiano Sakashvili ha dato ordine di aprire scuole ed asili per dare un tetto ai profughi. Sul chi dovesse dargli assistenza materiale invece è tuttora un mistero. I municipi, in linea teorica, si occupano del cibo. Se un profugo è «fortunato» e capita in una scuola dove copre

L'autore è tornato recentemente dal paese caucasico dove ha toccato con mano, nei giorni «caldi» di fine agosto, il dramma del conflitto russo-georgiano. La prospettiva che ci offre è quella dei campi per i profughi stanziali del paese: sfollati a casa lo-

il servizio la Caritas mangia come al ristorante, con qualità e quantità sorprendenti. Se invece gli va storta e il rancio lo porta il camion della municipalità spesso si tratta di: pane (un chilo ogni dieci persone), pacchi tipo «razione k» dell'esercito americano (disgustosi), oppure cibo in scatola della mezzaluna rossa (ancora peggio). Entrando in ogni scuola si notano subito mucchi enormi di vestiti: sono tutti regalati dalle persone che vivono nei paraggi. Roba lisa e vecchia ma che con l'arrivo dell'inverno potrebbe divenire utile. Per quanto riguarda l'igiene personale la Caritas si occupa di distribuire del materiale arrivato soprattutto dalla Polonia. Ma containers possono arrivare anche da congregazioni religiose, fondazioni, privati. Fino a questo momento è arrivato pochissimo. Mancano soprattutto: pannolini per bambini, detersivo, prodotti per l'igiene. Questo se si rimane sulle necessità che non riguardano il cibo.

Quando vengono distribuiti questi prodotti si assiste a delle scene molto amare: donne (sempre loro, sempre in prima fila, sempre a lavorare) che litigano furiosamente per un pacco di latte in polvere, un assorbente, uno shampoo. Eroiche in questo caso sono le volontarie della Caritas che, con santissima pazienza, discutono, convincono, responsabilizzano, compilano cento fogli per la burocrazia…

In questo tipo di organizzazione, c'è spazio per tutti i soggetti che devono chiudere i buchi, senza sapere quali, quando, come… ma solo in base a conoscenze apprese per lo più in tempo reale, date dall'emergenza. Esempio: una volontaria che lavora per una Ong passa davanti ad un asilo e scopre che mai nessuno ha portato prodotti per l'igiene (capita spessissimo). Inizia la ricerca che passa attraverso tutte le Caritas, i soliti missionari, le ambasciate, la Croce Rossa, etc. Se riesce a mettere insieme ciò di cui abbisognano i rifugiati carica tutto sul camioncino o lo distribuisce. Passaggi istituzionali: zero. Organizzazione: zero. Che l'anarchia regni sovrana è dato dal fatto che non si capisce se stiano arrivando container con aiuti materiali oppure no. Il deposito Caritas di Tiblisi, che dovrebbe fungere da centro di smistamento, è praticamente vuoto. I georgiani ironizzano che gli aiuti in arrivo per il loro paese si devono cercare a Mosca.

Poi esistono le pagliacciate mediatiche: recentemente un cacciatorpediniere Usa ha attraccato nel porto di Poti ed ha scaricato centinaia di pacchi di acqua minerale. Senza senso.

Questo per quanto riguarda i territori non ribelli. Per Sud Ossetia e Abkhazia nessuno sa nulla. Non si sa se ci siano profughi in Russia né se chi non è scappato sia assistito da qualcuno. Il governo di Tiblisi non ha diritto a entrare dentro una zona occupata dai russi. Se-

di Elisabetta Lotito

Piccoli angoli di Romania

Continua il nostro viaggio alla ricerca delle comunità immigrate nel nostro paese e delle associazioni che le rappresentano, aiutandole nel processo di inserimento e integrazione socio-culturale. In questo numero facciamo la conoscenza di Flacara, Bucovina e dei loro rap-

FLACARA

Sin dalla sua nascita nel febbraio del 2007 l'Associazione Italo - Romena «Flacara» (fiaccola) si propone, con una serie di iniziative, di favorire il dialogo e lo scambio interculturale, nonché la pacifica convivenza tra i romeni e le varie Etnie presenti sul territorio cittadino in modo continuativo. L'associazione vuole sfatare il mito diffuso sull'individualismo e lo scarso spirito di collaborazione tra romeni; a tale scopo, il suo obiettivo è quello di portare a una miglior conoscenza fra le persone al fine di condividere la ricchezza che le accomuna. Il target a cui si rivolge è composto in prevalenza da persone con un livello culturale medio alto e di diversa provenienza geografica.

Ciò che accomuna tutti i membri di Flacara è uno spirito di identità culturale molto forte che li porta a progettare e realizzare interventi a carattere folkloristico, artistico e letterario che valorizzino e promuovano la cultura e le tradizioni romene di livello medio alto in tutte le sue espressioni: dal teatro amatoriale al caffè letterario (incontri con pittori, scrittori, poeti e musicisti italiani e romeni), dal concorso a premi a feste (per bambini, per la Primavera, per la donna, in occasione della Pasqua ortodossa) e spettacoli musicali, da corsi di lingua straniera (italiano, inglese e romeno) e di alfabetizzazione informatica allo sportello informativo ("banca lavoro e casa").

L'associazione si autofinanzia con i contributi ed il lavoro volontario dei soci ma si propone di stabilire contatti con le istituzioni locali per farsi conoscere, apprezzare e ottenere piccoli spazi e contributi dove svolge-

re le proprie attività. Animata da un forte entusiasmo e da una grande unità interna, l'associazione desidera mettersi in gioco continuamente affrontando nuove sfide quotidiane e intessendo collaborazioni solide con altre associazioni presenti sul territorio cittadino. Flacara si auspica di offrire opportunità a tutti coloro che desiderano esprimere le loro potenzialità e creatività realizzando una reciproca convivenza senza barriere o pregiudizi etnici.
Nel futuro l'associazione desidera realizzare attività in ambito educativo coinvolgendo bambini, adolescenti e disabili e avvicinarsi ad altre realtà associative e territoriali realizzando scambi culturali e valorizzando le singole identità.
Come la gran parte delle associazioni presenti sul territorio, Flacara convive con le difficoltà legate alla ricerca di spazi dove attivare i propri interventi e alla ricerca di fondi per realizzare eventi di alto livello che coinvolga un pubblico vasto soprattutto di esperti, professionisti e personalità della politica, della cultura.

BUCOVINA

Costituitasi il 3 gennaio 2007 da persone di diversa estrazione culturale e professionale, ma tutti provenienti dalla Bucovina e da altre regioni della Romania, l'Associazione si propone di diffondere la cultura, l'arte, le tradizioni romene e il modo romeno di pensare e agire, nonché di aiutare i connazionali ad integrarsi, promuovendo valori fondamentali quali la libertà di espressione e di pensiero, il rispetto e la tutela di ogni forma di diversità, e contribuendo alla formazione di una società aperta, multiculturale, alla solidarietà e alla crescita personale di ogni individuo nel rispetto dei principi di democrazia, uguaglianza e delle pari opportunità.
Il nome «Bucovina» (Il paese di su) deriva da una regione situata a Nord-Est della Romania, una zona di frontiera caratterizzata da forte sviluppo, ricchezza naturale, elevato tenore di vita e livello culturale. Bucovina ospita monumenti storici, grandi monasteri - vere opere architettoniche ed artistiche, riconosciute patrimonio culturale dell'Unesco; inoltre nella regione sono nati e hanno vissuto grandi uomini di cultura (scrittori, poeti, grandi musicisti e artisti di fama mondiale).
Bucovina è un'associazione senza fini di lucro, affiliata all'Arci, che si occupa di promozione della cultura, dell'arte e della tutela dei diritti civili mediante attività culturali, sociali, sportive e ricreative. Finora l'associazione ha organizzato conferenze e incontri con personalità culturali, dibattiti su diversi temi (storia, arte, tradizioni) e concerti di musica classica romena. Ha anche organizzato spettacoli folkloristici multietnici, attività educative di strada nei parchi pubblici della città e mostre fotografiche su alcuni aspetti della cultura romena.

INTEGRAZIONE/IDENTITÀ NAZIONALE

I romeni hanno in prevalenza un livello culturale medio alto con una competenza vasta in diversi ambiti dello scibile umano e un forte spirito di adattamento ai contesti più diversi che li porta ad accettare il cambiamento con spirito umile e ottimista, a mettersi in gioco e ad aprirsi alle novità ed al confronto interculturale. Ne è un esempio la frequenza dei matrimoni misti tra romeni e gli arabofoni.
La cultura romena di derivazione latina trova elementi comuni con la tradizione dell'Italia meridionale. Non mancano elementi di differenza che si esprimono soprattutto in una cucina più sofisticata basata su cibi conditi e calorici, che in Romania sono funzionali a difendersi dagli inverni freddi.

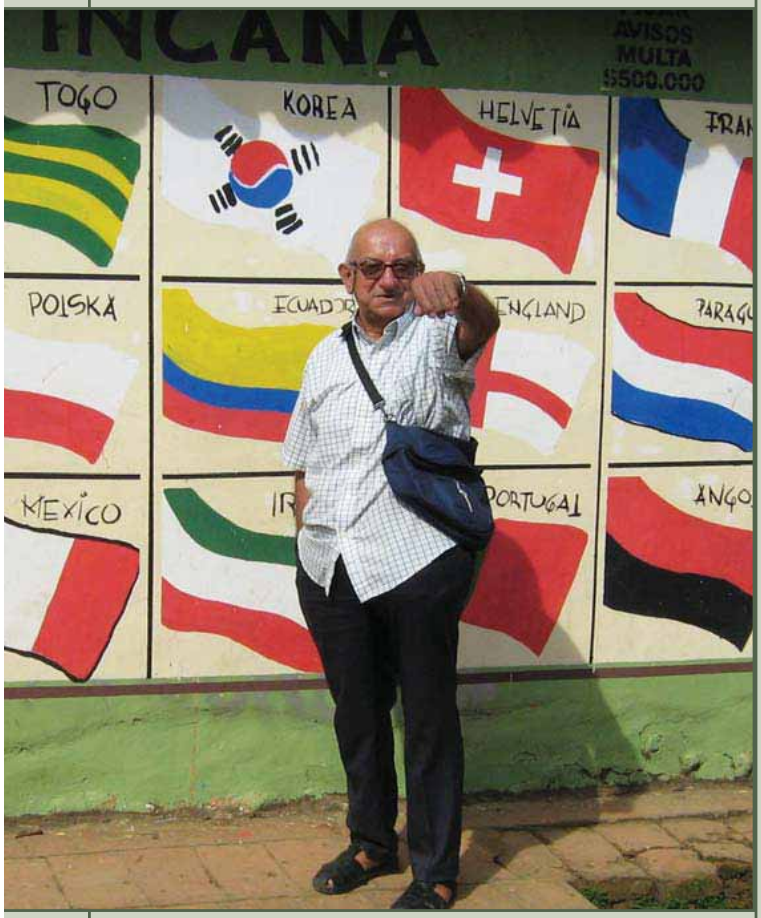
BAMBINI ROMENI E RUOLO DEL MEDIATORE

In Italia i romeni si sposano, hanno dei figli e si rendono conto che non riescono ad educarli nel modo corretto rispettando la cultura romena e al contempo quella italiana. Risulta arduo crescere i loro bambini come romeni nati in Italia: questi comunicano con i genitori in italiano ed i genitori parlano tra loro in romeno. Alcuni giovani genitori non vogliono che i loro bambini imparino la lingua e la cultura romena. In questo mondo il bambino sarà sempre confuso: non avrà chiara la sua origine e non si sentirà mai a suo agio né in Romania, né in Italia.
A scuola i bambini romeni tendono a essere molto studiosi ed a raggiungere buoni livelli di successo scolastico. Sul piano dell'integrazione, spesso vengono isolati e vivono male la loro presenza nella classe soprattutto se non sono presenti altri bambini romeni. Abituati ad un'educazione rigida e al rispetto per il ruolo dell'insegnante, arrivati in Italia si trovano spaesati ed iniziano ad imitare i comportamenti dei coetanei italiani spesso irriverenti verso il corpo docente. Le difficoltà di adattamento hanno per alcuni bambini delle ricadute sulla capacità di apprendimento e dunque sul successo scolastico.
La figura del mediatore risulta funzionale a livello linguistico durante l'inserimento dei bambini appena arrivati e maggiormente a livello culturale per orientare la famiglia sugli aspetti burocratici, legislativi e sul sistema scolastico italiano - aspetti molto diversi dal contesto romeno - e stabilire una relazione tra insegnanti e genitori che spesso nutrono scarsa fiducia verso il personale educativo. Diverso è il concetto di educazione: se in Romania è educativo intervenire fisicamente sul bambino, in Italia ciò è considerato un reato punibile con la legge.

Chiesa ed evangelizzazione fra gli Afrocolombiani

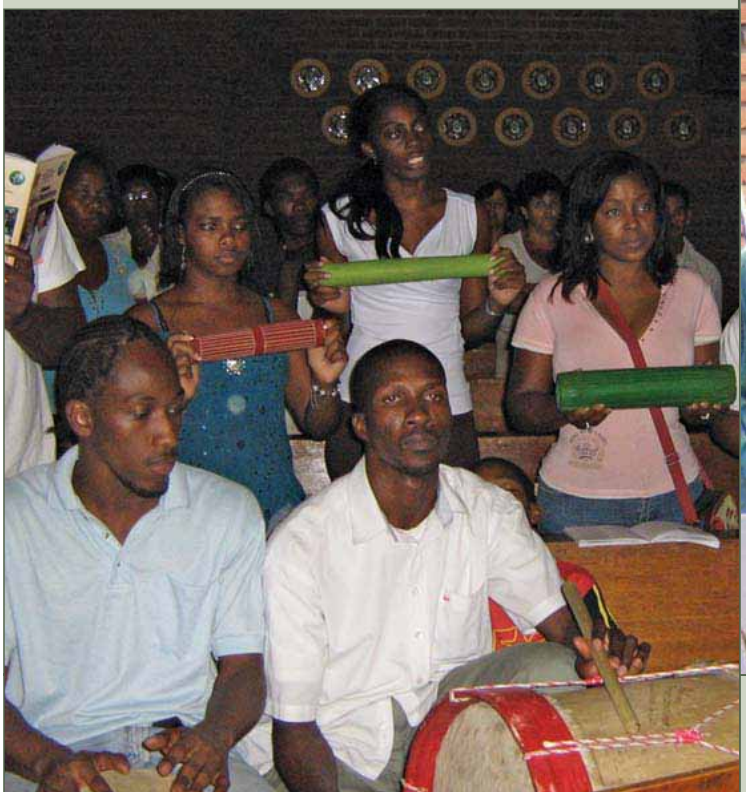
PADRE VINCENZO PELLEGRINO

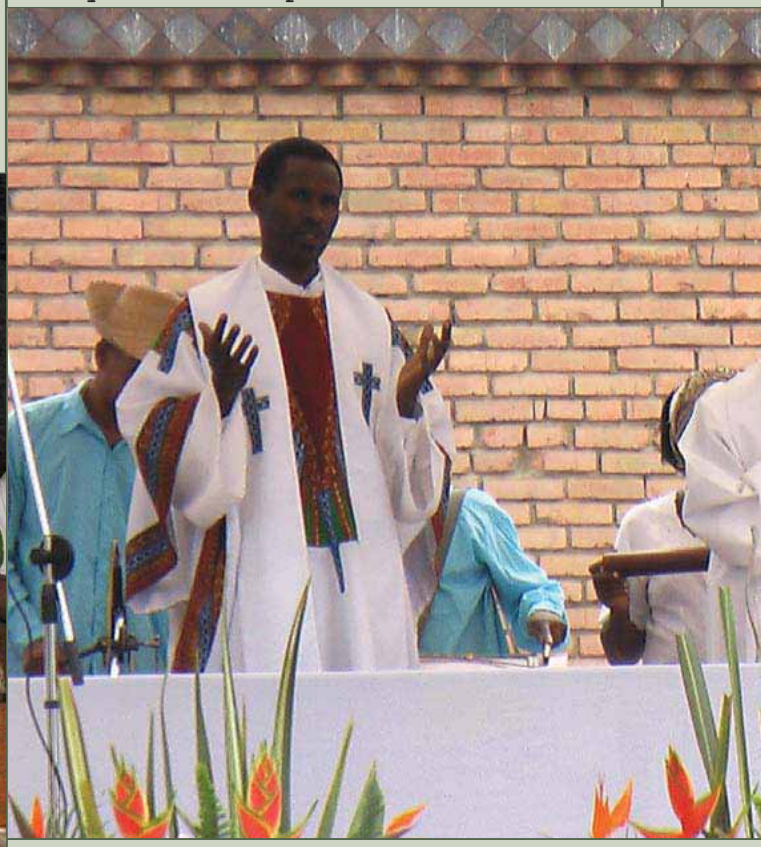
'cali (COLOMBIA)



Il documento di «Aparecida» - testo definitivo della Conferenza dei vescovi latinoamericani e dei Caraibi riunitasi nel mese di maggio dello scorso anno - reclama ed insiste su una maggiore e più seria attenzione pastorale alle comunità di «afrodiscendenti», molto numerose e fortemente emergenti in tutto il continente americano.
Tale pastorale rappresenta anche una sfida per la chiesa colombiana, soprattutto in quei settori dove la popolazione afrodiscendente tiene una presenza significativa. L'Arcidiocesi di Cali, in cui mi trovo da ormai più di un anno, per esempio, ha una percentuale di gente afro che supera il 53%.
Quando si parla di «pastorale afrocolombiana» non si pretende di discriminare le persone, né tantomeno santificare tale pastorale, come se, senza di essa, non fosse possibile fare una pastorale tradizionale fra afrodiscendenti. La questione è un'altra: si tratta, cioè, di accompagnare questi ultimi partendo da essi, dalla loro mentalità, rispettando la loro identità e vivendo il loro sentimento di libertà alla luce della Parola di Dio. Senza cercare, cioè, di proporre una pastorale afro dal di fuori del loro contesto. L'azione evangelizzatrice attuale e la pastorale cattolica con i gruppi afrocolombiani non incontra in genere vuoti di tipo culturale o religioso. C'é di più: non incontra una cultura o una religiosità totalmente estranea al messaggio evangelico.
Da secoli gli afrocolombiani hanno ricevuto l'annuncio evangelico e fondamentalmente hanno aderito al messaggio. Certamente l'hanno accolto a modo loro, in parte adattandosi con sincerità alla nuova religione, in parte adattando la nuova religione alla loro cultura. Portare avanti un'azione pastorale tra gli afrocolombiani, quindi, suppone ed esige di conoscere a fondo la loro cultura e la loro religiosità.
Per l'afrodiscendente, la tradizione è una legge molto più forte, importante e rispettabile che tutti i documenti ecclesiali di riforma scritti dal Concilio Vaticano II ai giorni nostri. Documenti che non criticano né disprezzano… semplicemente li ignorano. Non contraddicono ciò che i sacerdoti e le religiose cercano di spiegare loro: semplicemente non fanno loro caso, specialmente se si tratta di qualcosa che non coincide con le loro tradizioni.
Recentemente, per commemorare i 157 anni dell'abolizione della schiavitù in Colombia, si sono organizzati atti celebrativi che hanno coinvolto comunità sparse in tutto il territorio del paese. In quasi tutti i centri più importanti la Santa Messa in stile afrocolombiano apriva il programma delle attività.
A Cali l'atto liturgico, presieduto dal vescovo ausiliare Mons. Julio García, si è tenuto nel piazzale antistante il Palazzo di Governo. Senza alcun dubbio è stato un atto emozionante dove la gente ha partecipato con serietà e devozione, cosciente che la libertà è come l'aria: ci si rende conto che è essenziale solo quando manca. Per questo l'anniversario della abolizione della schiavitù è stato solennemente celebrato - cito il messaggio degli organizzatori - «per non dimenticare mai la libertà che avevamo perso e per rinnovare il nostro grazie a Dio e a coloro che hanno lottato per restituircela».
Certamente in Cali, con ritmi e canti del Pacifico, la popolazione di orgine africana ha celebrato con gioia e con orgoglio la libertà dalla schiavitù ottenuta 157 anni fa. È stata una giornata piena di significato e di sentimento, una testimonianza importante delle radici culturali di questa gente. Il momento di festa, pe-

rò, non può cancellare con un colpo di spugna una realtà che continua ad essere difficile: un'inchiesta dice infatti che questo gruppo umano continua ad essere socialmente vulnerabile e schiacciato da una povertà estrema. E questo aspetto è entrato prepotentemente nell'atto liturgico che si è celebrato.
Nella messa «afro» nessuno può starsene tranquillamente ad assistere come semplice spettatore. La musica che irrompe al ritmo di «marimba», «conunos» e «guazà» ti penetra dentro e rimbalza con una preghiera cantata a squarciagola. È il caso di dirlo, Cali vibra al ritmo di un «Padrenostro». Questo che segue ne è un po' il resoconto in presa diretta.
Suor Gloria, con il suo vestito bianco, si unisce al gruppo che a ritmo di danza si avvia verso l'altare ostentando solennemente la Bibbia in una cerimonia piena di accordi musicali provenienti da quegli strumenti ricavati da tronchi di alberi come il «chonta» o il «balso», tipici della zona in cui la comunità si è insediata da secoli.
Il coro accompagna con canti e ritmi tradizionali l'ingresso della Parola di Dio che sta per essere proclamata, invitando la gente all'ascolto attento. La cornice del centro della città è stupenda e ci ricorda che Cali è la città capitale di dipartimento con la maggior percentuale di popolazione afro di tutto il paese. Il sacerdote Wiston Cabrera, vestito con uno splendido «kitinge» (vestito da cerimonia africano) di colore azzurro e figure gialle alza le braccia al cielo e accompagna il ritmo della danza che ripercorre la storia della liberazione del popolo dalle catene della schiavitù.
È una tradizionale messa afrocolombiana nella quale con gesti tipici della costa del Pacifico colombiano si ringraziano Dio, ma anche le autorità religiose e politiche della città per la loro partecipazione nella commemorazione dell'evento. Il vescovo ausiliare, Monsignor Julio García, che presiede la cerimonia, nell´omelia si dirige ai sacerdoti presenti, ai musici, ai cantori e alla gente nella piazza esortandoli affinché aiutino le loro comunità a chiedere perdono per la grettezza con cui anche la chiesa, in certi momenti della storia, ha trattato la popolazione afro, mancando di solidarietà con essa.
Questa messa celebrata per dar l'addio alla schiavitù non é di semplice circostanza; è gravida di un profondo sentimento emozionale ed è soprattutto una festa. «Questa gente ha sofferto e continua a vivere immersa in molti squilibri sociali, però stiamo avanzando verso nuovi cammini di rinnovamento», dice Venanzio Mwanes Muniri, del Kenya. Vicino a lui pregano i religiosi Roberto Carvajal e Lymo Efrahim Gervaes, tanzaniano, che da ormai 14 anni vive e lavora nei settori popolari in cui la popolazione prevalente è di origine afrocolombiana. Sono queste aree tra le più difficili e marginalizzate della città, dove è facile sperimentare la durezza del vivere quotidiano. Lo stesso Lymo ha dovuto personalmente assistere a





di Dong Uk Lee (Benigno)

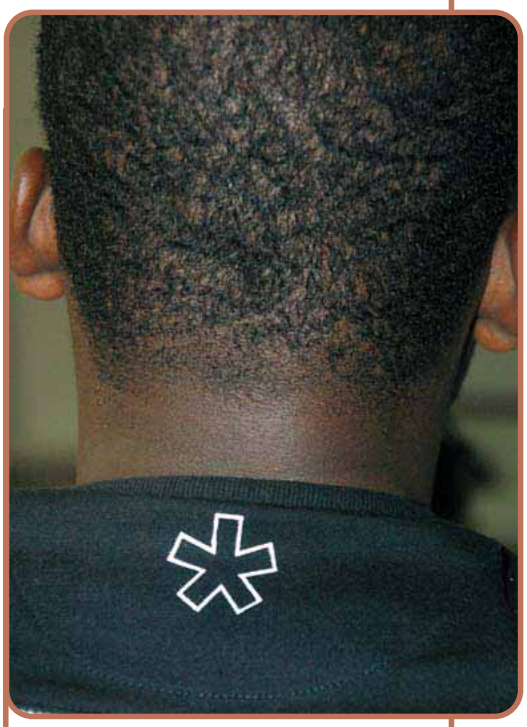
Dialogare con il cuore

La ricchezza dell'interculturalità

La rivista «Amico» mi ha chiesto di condividere la mia esperienza della ricchezza dell'interculturalità o dell'internazionalità in Corea. Prima di entrare nei missionari della Consolata, non sapevo di incontrare così numerose nazioni e varie culture. La comunità in Corea era composta da persone di 8 nazioni (Italia, Spagna, Kenya, Etiopia, Portogallo, Colombia, Argentina e Brasile). Tante sono le varie nazioni e le diverse culture quanto abbondano ricchezze e conflitti. Bisogna essere onesti ed ammettere che non è stato facile; Questo esercizio di internazionalità, però, mi ha insegnato a comunicare più con il cuore che con la testa, superando il fatto di essere stranieri o diversi.

Ricordo come, per esempio, in comunità abbia litigato tanto con un padre africano arrivato da poco tempo nel mio paese, in Corea. In quel tempo il padre non conosceva ancora bene il coreano, neanch'io parlavo bene l'inglese, però siamo riusciti a litigare per vari motivi attraverso il body language, il liguaggio del corpo, una vera e propria lingua universale). Dopo 2 anni quel padre mi chiedeva con un sorriso: «Benigno, come abbiamo fatto a litigare all'inizio, quando ci siamo conosciuti? Perché non mi ricordo più». Gli ho risposto: «Padre, abbiamo litigato con il cuore».

C'è un proverbio coreano che dice: «Vivendo insieme ci siamo affezionati nel bene e nel male». La vita insieme a fratelli di diversa provenienza mi ha fatto capire che l'«affetto» può nascere anche tra un coreano e uno straniero. Dovunque io vada, posso dialogare con il cuore con qualsiasi confratello.



Due anni di interculturalità

È iniziato il 7 ottobre scorso, anniversario della beatificazione del beato Giuseppe Allamano, un biennio speciale che i missionari della Consolata dedicano interamente al tema dell'interculturalità. Parola che «suona difficile», ma che non significa altro che il processo dinamico attraverso il quale persone di cultura differente interagiscono fra di loro e attraverso questa relazione apprendono cose della propria cultura e della cultura dei loro interlocutori. «Il brufolo sul naso», dando la parola a ragazzi di diversa provenienza ma viventi sotto lo stesso tetto ha fatto, nel suo piccolo, un esercizio di interculturalità come molto bene ci fa vedere il nostro amico coreano Benigno in

parole GIOVANI

Una semplice

a cura del Gruppo Adolescenti di Bevera

Come è ormai tradizione, il Gruppo «Ado» (Adolescenti) dei missionari della Consolata di Bevera Castello Brianza si sposta in massa nel mese di luglio in terra emiliana. Destinazione: le «Case della Carità» di Macchiaccia, Fontanaluccia, Castellarano e Sassuolo. In questo contesto i ragazzi sperimentano l'incontro con fratelli e sorelle anziani e/o sofferenti. Lo fanno nel servizio, nella condivisione e nella preghiera, arricchendo in questo modo la loro estate di un'esperienza che non dimenticheranno tanto facilmente. Quest'anno, oltre alle loro testimonianze, hanno inviato ad Amico questa fiaba che ne vuole riassumere lo spirito. Grazie amici di Bevera per condividerla con noi.

Buongiorno! Mi presento: sono Spiga d'Oro, una forte, giovane e bella spiga di grano. Sono nata da poco; i miei genitori, Chicco e Acqua hanno fatto un buon lavoro, non trovate?
Ho molti amici che vivono nel campo, accanto a me… Quando splende il Sole nel cielo ci divertiamo un mondo a spingerci verso l'alto, sempre più in su, fino a cercare di raggiungere il cielo e il nostro amico Sole.
Ma il divertimento più bello è quando arriva Vento, che ci fa svolazzare di qua e di là come dei fiori leggeri.
Sapete, è proprio bello ondeggiare e vedere tutto il paesaggio attorno a te!!! Beh, poi quando arriva la sera ci rintaniamo e ci accovacciamo per bere e dissetarci. E allora giù, giù,… sempre più in giù per cercare di bere l'ultima goccia d'acqua che c'è sulla superficie…
L'altro giorno ho visto un contadino che abita poco distante da qui e borbottava fra sé mentre mi camminava vicino: «Che belle spighe che siete diventate, fra qualche giorno vi raccoglierò per farvi diventare insieme ad acqua delle belle, ma soprattutto buone, pagnotte!».
E così è arrivato quel giorno… siamo state tagliate e raccolte tutte insieme dal contadino e portate da quell'altro suo amico…uhm… come si chiama… Ah si!!! Il vecchio Mulino, che appena ci ha viste arrivare ci ha detto: «Oh ma che belle! Come sono felice! Finalmente si lavora un po'!… vi darò una bella sistemata ai capelli e una bella lavatina con l'acqua!… Oh quanto è buona e fa proprio un bel rumore quando salta dalla cascata o quando cade dal cielo… e ancora… quando scende nel ruscello e con un salto si tuffa nel mare!». E così… eccomi di nuovo… sono sempre io anche se non mi riconoscete più… sono la bella e giovane spiga trasformata ormai in farina di prima qualità!
Domani verrà il Fornaio a prendermi… e inizierò una nuova vita da pagnotta. Ma ancora una volta ci vorrà l'indispensabile acqua per trasformarmi.
«Buongiorno! - disse il Signor Fornaio - vorrei per favore tre sacchi di farina di prima qualità perché devo fare tre pagnotte grandissime per nutrire tantissima gente!!!».
«Ecco qui» - rispose il Vecchio Mulino… E così partimmo in sella ad un asinello verso la

parole di corsa

PADRE GIUSEPPE RONCO

Brianzolo DOC, padre Giuseppe compie gli studi di teologia a Milano. Nel 1973 viene ordinato sacerdote e parte in missione per il Congo dove si dedica al lavoro pastorale. Dopo una «pausa» di 8 anni a Rivoli, (TO) come Rettore del Seminario Teologico e Filosofico, ritorna in Africa, prima in Congo e poi dedicato a una missione itinerante animando corsi di formazione per giovani sacerdoti (Sud Africa, Etiopia, Tanzania, Kenya). Poi, una lunga parentesi di 11 anni in Canada: direttore del centro di animazione missionaria a Montréal.
Ha scritto e pubblicato un libro: Une source de bonheur. Notes sur la spiritualité missionnaire, (Montréal 2000).
Da pochi mesi è parte del

£ Hai voglia di raccontarti in poche battute ?

Raccontarsi è questione complessa. Non si tratta infatti, secondo me, di narrare avvenimenti di vita, opere intraprese, o presentare persone incrociate e particolarmente significative, ma scoprire il ricamo che Dio ha tessuto nell'ordito quotidiano della mia esistenza, con i fili colorati della mia fragilità e delle doti che mi compongono. Quando devo raccontarmi pubblicamente sono come bloccato da un sentimento di intimo pudore, che mi impedisce di esporre con chiarezza a chi non mi conosce, il profilo interno della persona che mi abita. Ho avuto in compenso una vita semplice e lineare, senza grandi sconvolgimenti o interventi miracolistici, che mi ha permesso di vivere come vive ogni missionario, contento di quello che è. Grazia particolare, per me, è l'aver percorso strade di Europa, Africa, America e Asia, venendo in contatto con popoli e chiese diverse. Ho maturato in me la convinzione che lo Spirito non crea l'uomo per poi abbandonarlo, ma l'accompagna con amore, sempre, scrivendo diritto anche là dove le linee sono storte.

£ Sei un esperto di teologia missionaria: potresti farci un check-up della missione, oggi ?

Un check-up, in genere, ha lo scopo di precisare lo stato di salute di un individuo o di un problema, evidenziandone eventuali deficit. Sono convinto che la missione, essendo opera principalmente dello Spirito Santo, gode e godrà sempre di buona salute, perché lui sa dove condurre l'umanità. Essendo la missione, poi, l'identità più profonda della chiesa, si può dire che il suo stato di salute è sempre legato allo stato di salute della chiesa e alle sottolineature che le varie comunità cristiane danno al problema. Oggi si dà molta enfasi al servizio dell'umanità nella verità, consolandola con l'annuncio di Gesù Cristo, la pratica della carità verso i più poveri, il dialogo con le grandi religioni, il rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa, la giustizia, la pace e il rispetto del creato. I punti più problematici restano quelli legati alla teologia delle grandi religioni e del loro valore salvifico, all'insorgere di numerose sette che prescindono dalla centralità e dell'unicità di Cristo, al relativismo generalizzato nei confronti della verità evangelica, e anche ad un disinteresse generalizzato nei confronti di Dio.
All'interno della testimonianza missionaria resta sempre da approfondire la grande sfida dell'inculturazione del Vangelo, del concepire la missione come opera di chiesa e non di un individuo solitario, della valorizzazione della donna, dell'impegno per ogni chiesa locale di assumersi il compito missionario, della responsabilità di ogni laico battezzato nei confronti di Cristo e dell'umanità. Ma la più grande impresa è quella di diventare missionari santi, perché senza la santità di vita non si potrà mai fare vera missione

£ Ti stai ora occupando di interculturalità. Secondo te è una ricchezza o un problema ?

Direi, senza dubbio, che è una ricchezza, anche se l'applicazione non è sempre facile e può presentare aspetti problematici. Voler interagire con persone di altre culture, di mentalità diverse dalla nostra, porta sempre ricchezze nella vita personale, sociale e cristiana. Gli altri, chiunque essi siano, sono sempre figli di Dio e nostri fratelli. Ed è con queste due realtà che noi dobbiamo costruire la storia. Non dobbiamo

links

FOCSIV, **Periferie del mondo, proposte di viaggio, EMI, Bologna 2008, pp. 288, € 10,00.**

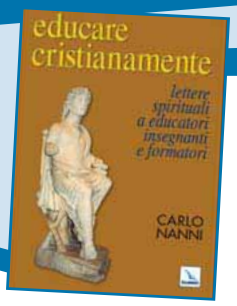
Una proposta unica di viaggio reale che permette di toccare con mano i contesti di povertà e disagio, in particolare delle periferie.
La guida è suddivisa in Nord e Sud del mondo. È un sussidio semplice, composto da testi, foto, testimonianze e incontri in tema di istruzione e Obiettivi di Sviluppo del Millennio; una vera immersione nel reale a opera dei volontari FOCSIV che rientrati dalle loro esperienze, condividono le loro scoperte e trasmettono le loro impressioni. La sezione del Nord riporta i racconti dei volontari nelle periferie di Roma, Milano e Catania nel progetto nazionale sul diritto all'istruzione.
La parte dedicata al Sud offre un viaggio nei vari modi di

MASSIMILIANO LEPRATTI, **L'economia è semplice, EMI, Bologna 2008, pp. 128, € 11,00.**

Oggi l'economia tende a dominare su tutto: sulla società, sulla cultura, sulla stessa politica. Imparare a conoscerla vuol dire allargare la partecipazione alle scelte economiche, facendo crescere la giustizia. L'economia è semplice: basta spiegarla con parole non tecniche e diventa comprensibile a chiunque.Massimiliano Lepratti scompone l'economia nelle sue parti elementari e di ciascuna presenta il funzionamento, il collegamento con gli altri aspetti della vita, la dimensione globale che coinvolge i paesi del Sud e le fasce povere della popolazione mondiale. È la conoscenza dell'economia internazionale a farci comprendere più a fondo la realtà di oggi e a motivare al cambiamento degli stili di vita e delle scelte di consumo.
Il testo è accompagnato da disegni di Christiano Le-

FABIO BERTAPELLE, **Ascolta i campi di grano, EMI, Bologna 2008, pp. 140, € 10,00.**

Grande parte del cibo che consumiamo fa un lungo percorso, per venire dal grembo della terra alle nostre tavole imbandite. Chi lo guida non è sempre la necessità di unire le risorse naturali ai bisogni elementari delle persone ma, troppo spesso il business agro-alimentare che abilmente manovra prodotti, gusti e interessi a scapito dei bisogni di molti, della vita del pianeta e della qualità di quello che si acquista. L'Autore offre in maniera brillante un saggio sull'alimentazione, mostrando le distorsioni e anche l'assurdità dell'attuale modello di sviluppo. Indicando che è possibile percorrere un'altra strada, traccia un manuale pratico per chi vuole sviluppare nuovi stili di vita, in armonia con l'ambiente e

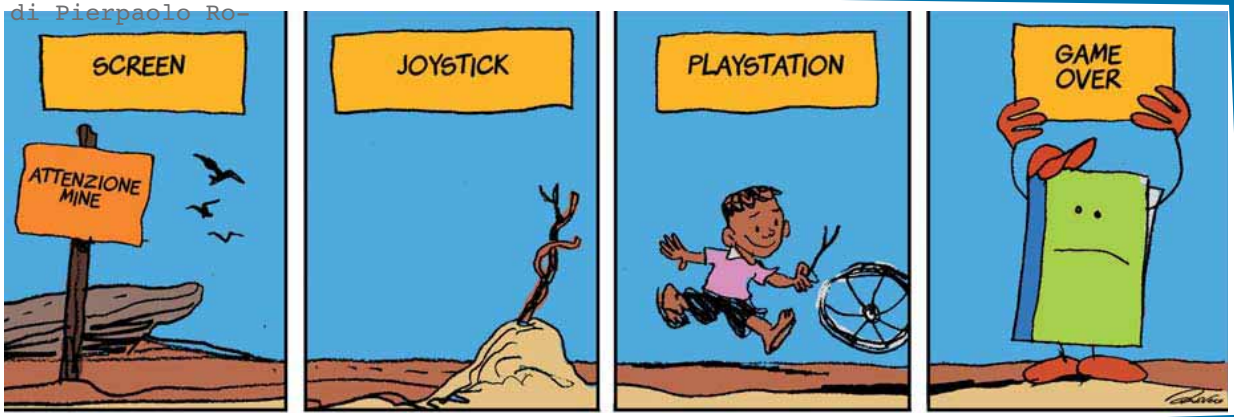


CARLO NANNIi, **Educare cristianamente: lettere spirituali a educatori, insegnanti e formatori, Elledici, Leumann (TO) 2008, pp. 208, € 13,00.**

In 25 "lettere spirituali" attente all'odierna realtà giovanile e alla modernità "globale", l'autore compie una lucida riflessione sull'importanza di educare le nuove generazioni secondo i valori della fede. Oggi più che mai l'educazione si gioca soprattutto sulla testimonianza. Educando, saremo effettivamente e concretamente, e non solo a parole, testimoni di Gesù Cristo speranza del mondo e daremo il nostro apporto alla vita del paese collaborando al suo sviluppo materiale e culturale. Questo libro è sorretto dalla speranza di essere un piccolo stimolo nella realizzazione di questo grande sogno: a scuola in pri-

PAROLA d'amico

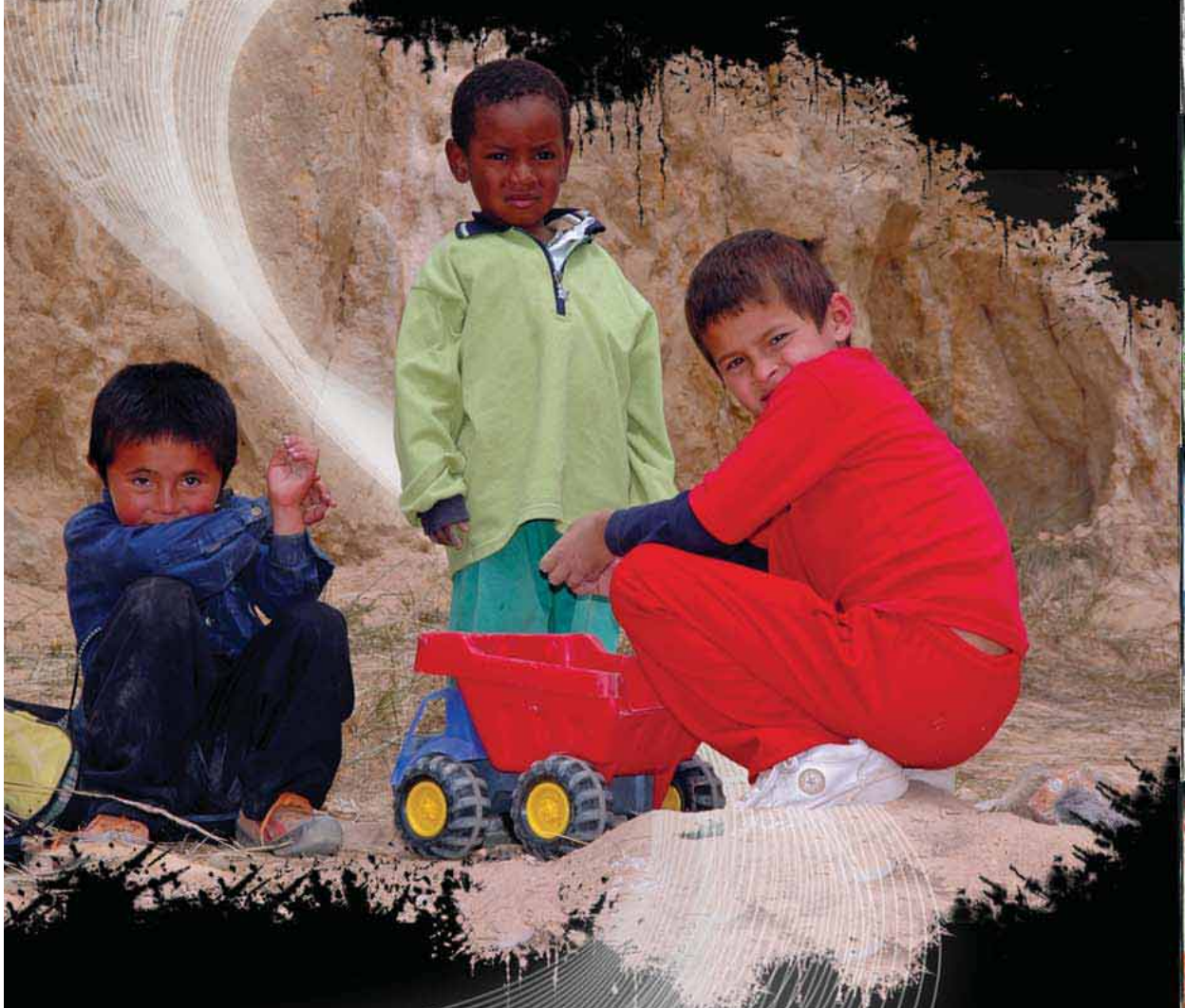
di Pierpaolo Ro-



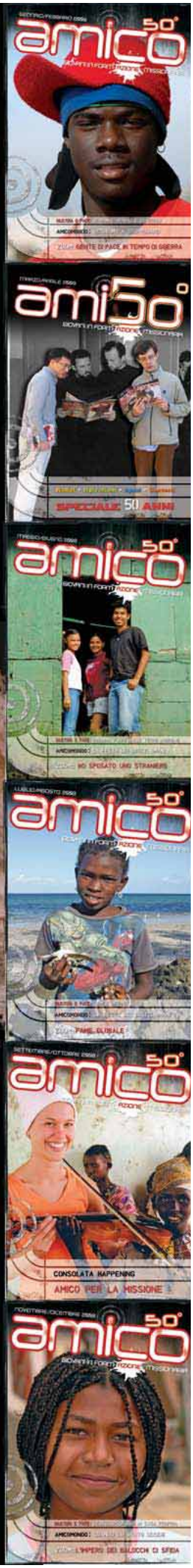
2008

Sessantesimo Anniversario della Dichiarazione dei Diritti Umani

(...) Considerato che, nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo le Nazioni Unite hanno proclamato che tutti possono godere di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate senza distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, d'origine nazionale o sociale, di condizioni economiche, di nascita o di ogni altra condizione;



Considerato che il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali, compresa una adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita (...)

2009

Cinquantesimo Anniversario della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo